

Quaderni della Piazza

ALBERTO

Una questione scientifica

A cura di
Giuseppe Magurno
Marina Renzi



ALBERTO

Una questione scientifica

In copertina *Alberto Trebeschi*

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni; chiunque favorisca questa pratica commette un illecito perseguibile a norma di legge.

No part of this publication may be recorded, photocopied or otherwise reproduced without proper authorisation; doing so constitutes an illegal act that will be prosecuted according to law.

© 2015 by FLC CGIL Brescia
via F.lli Folonari 20, 25126 Brescia, Italia
Tel. +39 030 37 29 335 - Fax +39 030 37 29 332
www.sindacatoscuola.it - e-mail: brescia@flcgil.it

© 2015 Gli autori per i testi

© 1973/1974 I fotografi per le immagini
“Archivio Storico Silvano Cinelli”
Collettivo Fotografi Bresciani

Il materiale documentario è stato concesso dagli archivi:
Archivio Storico “Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani”, Brescia.
Casa della Memoria di Brescia.
Archivio ITIS «Castelli», Brescia.
Archivio privato Trebeschi.

Progetto grafico: *Sara Conchieri*

© GAM Editrice
Stampa: GAM - Rudiano (Bs)

Si ringrazia la **Camera del Lavoro di Brescia** e tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione del presente volume.

ALBERTO

Una questione scientifica

A cura di

Giuseppe Magurno

Marina Renzi

GAM
editrice

*«... ma il mio cervello inquieto non può restar d'andar mulinando,
e con gran dispendio di tempo,
perché quel pensier che ultimo mi sovviene circa qualche novità
mi fa buttare a monte tutti i ritrovati precedenti».*

(G. Galilei, lettera a Fulgenzio Micanzio, da Arcetri, 19 novembre 1634)

*«Se le verità scientifiche fossero definitive,
la scienza avrebbe cessato di esistere come tale,
come ricerca, come nuovi esperimenti
e l'attività scientifica si ridurrebbe a una divulgazione del già scoperto.
Ciò che non è vero,
per fortuna della scienza».*

(Antonio Gramsci, Quaderni del carcere)

*«L'uomo di scienza non studia la natura perché ciò è utile;
la studia perché ci prova gusto, e ci prova gusto perché la natura è bella.
Se la natura non fosse bella, non varrebbe la pena conoscerla,
né varrebbe la pena vivere la nostra vita».*

(Henri Poincaré, Il valore della scienza)

PREMESSA

di Pierpaolo Begni, Segretario Provinciale FLC CGIL di Brescia

Presentare le pubblicazioni della collana “*I quaderni della Piazza*” è divenuta una consuetudine, che rinnova in me sensazioni che non riesco a nascondere.

In questi anni sulle parole ha, spesso, prevalso il silenzio. E il pensiero è stato ricondotto a ciò che le brevi vite delle compagne e dei compagni caduti in Piazza della Loggia possono raccontare, ancora oggi, ai giovani, ma anche a chi, come me, giovane non è più.

Non nascondo una certa soddisfazione nel presentare *Alberto, una questione scientifica*, perché il tentativo di procedere nel lavoro sulla memoria con i giovani ha continuato, e continua, nel suo percorso.

Questo lavoro, infatti, è il frutto dello sforzo profuso dagli studenti dell'ITIS «Castelli-Moretto» di Brescia, la stessa scuola in cui Alberto insegnava. Essi hanno potuto addentrarsi, grazie all'aiuto dei loro insegnanti, nelle logiche, nei temi e nei fatti di un periodo buio della storia del nostro paese.

Lo sforzo di ricercare nei documenti e nelle testimonianze, sia individuali sia collettive, permette di attivare circuiti di condivisione di significati, di negoziazione tra differenti punti di vista, ma consente anche di prendersi cura di sé in relazione alla storia del mondo.

Quel ‘sé’ che, raffrontato con altri ‘sé’, diviene memoria collettiva: quella delle parole, delle immagini, dei gesti e dei riti. E si conferma come desiderio di non perdere la memoria stessa a causa di un’eventuale amnesia che cancelli il passato.

Come dice Marc Augé¹, *«in questa temporalità l’oblio e la memoria sono inseparabili. In un certo senso l’oblio scolpisce i contorni della memoria. Il rischio oggi è quello di perderli entrambi. Da una parte, non c’è oblio, tutto è archiviato; dall’altra non c’è memoria perché viviamo in una sorta di presente perpetuo»*.

Conoscere, oggi, quel pezzo di storia sulla strage di Brescia vuol dire recuperare una parte di noi e sfuggire a quella sorta di oblio della ragione, in cui ci troviamo a vivere, di fronte ai fatti che quotidianamente

¹ Cfr. *Il futuro del presente*, un colloquio con Marc Augé (a c. di C. Comandini) su “Oblio e memoria, universalità dell’individuale, educazione e scommessa, il metrò immaginario”. Tale intervista è stata realizzata in Internet, nel dicembre 2009, in collaborazione con le Edizioni Noubis.

influenzano il nostro agire.

Pensando all'impegno di Alberto in qualità di docente, diviene scontato fare un paragone con la situazione dell'attuale sistema scolastico e sociale italiano.

Si tratta di un periodo di fermento, nel quale lo sforzo di chi, oggi, vive la scuola porta all'idea di un radicale cambiamento del sistema stesso, con l'introduzione di elementi di novità nell'organizzazione didattica, nelle relazioni docenti-discenti, nella partecipazione alla vita della scuola di tutte le componenti: un modello scolastico condiviso, dentro al quale cooperazione, solidarietà, attenzione per l'altro sono i punti cardine dell'agire quotidiano.

Quel modello per il quale Alberto ha lottato.

*“Gli uomini passano,
le idee restano.
Restano le loro tensioni morali
e continueranno a camminare
sulle gambe di altri uomini”.*

Giovanni Falcone

Nel quadro di una comune ideazione e di una reciproca collaborazione, il lavoro degli studenti dell'ITIS «B. Castelli» è stato così suddiviso: per la Classe 5^N, Indirizzo Informatica e Telecomunicazioni (referente, prof.ssa Maria Carla Devoti), gli alunni Luca Ottolini, Andrea Pelizzari e Cesare Tosadori hanno consultato l'Archivio della Casa della Memoria e hanno esaminato materiali di vario tipo (lettere, appunti, dattiloscritti, ecc.) di e su Alberto alla Fondazione Calzari Trebeschi.

Andrea Noventa ha intervistato, insieme a un compagno della 5^M e alla prof.ssa Devoti, l'avvocato Cesare Trebeschi.

Matteo Facconi, Nicola Ronchi e Lorenzo Tomasetti hanno incontrato il prof. Arnaldo Trebeschi.

Andrea Gilardoni, Simone Paganotti e Kristian Venzi hanno incontrato la prof.ssa Chiara Monchieri.

Tutta la classe (con gli alunni Marco Angeli, Claudio Bertoli, Gianluca Bonici, Luca Cropelli, Manuel Da Re, Carmine Rendinella, Anthony Tello e Alessandro Venturini) ha partecipato, l'11 aprile 2015, all'incontro con il prof. Antonio Gozzini e alla precedente “tavola rotonda”, che si è tenuta il 21 marzo, sempre nei locali dell'ITIS «Castelli», con i proff. Giuseppe Magurno, Claudio Bragaglio, Arnaldo Trebeschi e Mario Liguori.

La prof.ssa Devoti ha trascritto e rivisto la registrazione dell'intervista al prof. Antonio Gozzini.

Per la classe 5^M, Indirizzo Informatica e Telecomunicazioni (referente, prof. Aldo Lazzaroni), gli alunni Stefano Conti, Giovanni Paletti e Simone Toniotti hanno intervistato la prof.ssa Chiara Monchieri e condotto ricerche nell'Archivio dell'Istituto.

Andrea Cavalli ha intervistato, insieme a un compagno della 5^N e alla prof.ssa Devoti, l'avvocato Cesare Trebeschi.

Andrea Cavalli, Nicola Romano, Mattia Tonolini hanno intervistato il prof. Arnaldo Trebeschi.

Nicola Romano e Mattia Tonolini hanno condotto una ricerca bibliografica nella biblioteca d'istituto.

Stefano Conti ha trascritto le interviste all'avvocato Cesare Trebeschi e al prof. Arnaldo Trebeschi.

Tutta la classe ha partecipato alla "tavola rotonda", che si è tenuta il 21 marzo nei locali dell'ITIS «Castelli», con i proff. Giuseppe Magurno, Claudio Bragaglio, Arnaldo Trebeschi e Mario Liguori.

NOTA DEI CURATORI

Il presente volumetto, quarto della collana “I Quaderni della Piazza”, si propone di ricordare Alberto Trebeschi, singolare figura di docente e studioso, caduto in piazza della Loggia il 28 maggio 1974.

Presenta un titolo essenziale (*Alberto*) e un sottotitolo più allusivo, ma non misterioso (*Una questione scientifica*), che richiama la passione per la scienza del prof. Trebeschi.

‘*Questione*’ equivale, in questo caso, a ‘*ricerca, indagine, inchiesta*’. E ben si adatta, con l’aggettivo (‘*scientifica*’) che la connota, alla perenne ricerca del vero da parte del docente bresciano, e alla sua peculiare metodologia. Essa evoca, inoltre, un noto racconto lungo di Beppe Fenoglio, *Una questione privata*, dove l’investigazione personale del protagonista ha, però, altri contenuti, scopi e contesto.

Nell’occasione, si è pensato di affidare il compito di delineare un ritratto completo di Alberto Trebeschi ad alcuni studenti dell’ITIS «Benedetto Castelli», scuola nella quale il professore di Fisica e laboratorio ha prestato servizio fino alla sua scomparsa.

In tale compito si sono particolarmente impegnati, con un lavoro di

conserva, tutti gli alunni della 5[^] N, guidati dalla prof.ssa Maria Carla Devoti, e un gruppo di allievi della 5[^] M, coordinati dal prof. Aldo Lazzaroni.

Il ricco materiale raccolto, che è confluito in questo libretto, comprende documenti d'archivio, appunti, relazioni, pagine di diario, lettere, volantini, fotografie, giornali d'epoca. E accoglie anche interviste e testimonianze, vecchie e nuove, di famigliari, ex alunni, colleghi e amici di Alberto.

Ciò ha facilitato la nostra curatela e ha messo in evidenza serietà e rigore da parte degli studenti coinvolti, i quali si sono progressivamente appassionati alla ricerca.

Ci è grato, dunque, ringraziarli, insieme ai loro insegnanti, alla Dirigente scolastica Simonetta Tebaldini e a quanti hanno collaborato a vario titolo e reso possibile questa pubblicazione.

Il 'quaderno' non presenta la consueta ricostruzione del contesto storico-politico. Per approfondimenti su tematiche generali (inchieste giudiziarie sulla strage di Piazza della Loggia, la strategia della tensione, la nascita del sindacato CGIL-scuola a Brescia) si rimanda, perciò, ai volumetti già editi e alle pagine di riferimento indicate in nota.²

² Cfr. Luigi. *Una storia semplice*, pp. 13-34 e 80-93; Giulietta. *La tête bien faite*, pp. 12-22; Livia. *La ricerca dell'umano*, pp. 135-142.

«La ricerca della verità è più preziosa del suo possesso».

(Albert Einstein)

«Non il possesso della conoscenza, della verità irrefutabile, fa l'uomo di scienza, ma la ricerca critica, persistente e inquieta, della verità».

(Karl Popper)

«Il valore dell'uomo non sta nella verità che qualcuno possiede o presume di possedere, ma nella sincera fatica compiuta per raggiungerla. Perché le forze che sole aumentano la perfettibilità umana non sono accresciute dal possesso, ma dalla ricerca della verità».

(G.E. Lessing, *Eine Duplik*)

ALBERTO TREBESCHI

Il prisma, non il cerchio, si addice - geometricamente - alla breve esistenza di Alberto Trebeschi. Sfaccettata, multiforme, ricca di esperienze (umane e culturali), essa si pone sotto il segno della ragione e della «bellezza delle cose terrene», piaceri compresi.

Alberto è stato, innanzitutto, un uomo di scienza; ma anche, e contemporaneamente, un uomo di scuola. Alla scienza e alla scuola egli ha dedicato, infatti, le migliori energie, con passione immutata e osmosi reciproca. Le conoscenze scientifiche hanno, di conseguenza, innervato la prassi didattica, e la prassi didattica ha calato, a sua volta, le acquisizioni teoriche in sensate esperienze. Ciò ha prodotto, sul piano scolastico, un diverso approccio alla Fisica, innovativo e stimolante, fondato sulla metodologia della ricerca.

Alberto è stato inoltre, per serietà di studi, rigore speculativo, inquietta ricerca del vero, un 'asceta' della ragione, illuministicamente intesa. Nelle sue scelte e convinzioni in ogni campo (scientifico, politico, culturale), ha seguito l'indagine razionale, e ha verificato, per questa via, i

saperi acquisiti, le verità provvisorie. Certo dell'importanza del modo con cui si accede alla conoscenza, ha sostenuto e scritto - sulla scorta di Einstein - che «la verità non è possesso, ma processo». E, fedele a questa massima, ha proceduto, nel suo ininterrotto cercare, per approssimazioni successive, scacchi momentanei e nuovi accrescimenti, secondo il metodo scientifico. Mai rassegnato, e neppure mai totalmente appagato, ha sempre scacciato, con questa sua tensione conoscitiva, torpore e inerzia mentale, che riteneva due mali peggiori della morte.

Alberto è stato, però, anche un uomo di non grigie passioni, politicamente *engagé*, umanamente ben disposto verso il prossimo, allegro, socievole, con un alto senso dell'amicizia, e culturalmente votato alla curiosità e allo stupore, da cui nasce l'anelito a conoscere e a pensare. La passione politica si è indirizzata progressivamente verso la difesa degli ultimi, ed ha coinciso, infine, con l'adesione (un po' travagliata) al PCI. Ad essa si è affiancato, precedendola e sviluppandola senza soluzione di continuità, l'interesse per l'attività e la militanza sindacale.

Lontano da una visione corporativa, unicamente mirata a rivendicazioni di carattere economico, Alberto ha inteso l'impegno sindacale come 'lotta' per un radicale cambiamento del sottosistema scolastico,

in parallelo con quello del più vasto sistema sociale. E si è adoperato, attraverso il confronto (anche aspro) e il dialogo, a introdurre elementi di novità nell'organizzazione didattica, nelle relazioni docenti-discenti, nella partecipazione alla vita della scuola delle varie componenti (genitori, alunni, ATA), nei contenuti, nei metodi, nella valutazione.

La passione culturale è stata, tra tutte le altre, quella più antica: nata sui banchi del liceo (o ancor prima), si è sviluppata nel corso degli anni universitari, e in quelli successivi alla laurea, con una varietà di letture, di autori e di interessi che hanno travalicato quelli settoriali, di impronta squisitamente scientifica o epistemologica, e ne hanno ampiamente allargato il ventaglio. Dai filosofi ionici a Platone a Aristotele; da Galileo a Newton; da Einstein a Popper a Kuhn. E poi la lettura de *Il Capitale* di Marx e lo studio appassionato di Gramsci, auspice Mario Spinella, studioso del pensatore sardo e, spesso, ospite (a Brescia) del Circolo culturale «Banfi» per incontri seminariali. Su questi e altri *auctores* si è esercitata la riflessione di Alberto Trebeschi, che ha sempre avvertito l'importanza dei maestri (anche in carne e ossa), come Giorgio Masi, docente di storia e filosofia, che tanta influenza ha esercitato sulla sua formazione e crescita culturale.

Alberto ha avuto, infine, uno schietto amore per la vita: e non si è negato al divertimento, allo sport (alpinismo ed escursioni in montagna), ai viaggi in tempo di vacanza, alla convivialità, alla frequentazione amicale, alla famiglia, costruita insieme a Clementina e allietata (anche) dalla nascita di Giorgio.

Pervicacemente laico, ma rispettoso delle posizioni altrui e disponibile al confronto, leale, determinato, elegante nei modi e nei tratti, è ben raffigurato nelle fotografie che lo ritraggono quasi sempre sorridente. E «il sorriso è davvero», come ha scritto Enzo Baldo, «l'aspetto più vero, più bello della sua personalità».³

Alberto Trebeschi nasce a Brescia il 4 agosto 1937 da una famiglia molto nota e storicamente inserita nelle vicende cittadine, a partire da un lontano antenato, che fu compagno di Tito Speri e prima 'radice' dei due rami successivi della casata.⁴ Il padre, Cesare, è docente di Fisica prima al liceo scientifico «Calini» e, successivamente, all'ITIS «Ca-

³ Cfr. testimonianza di Renzo Baldo in C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi. Scritti 1962-1974. Diario, lettere, interventi*, Brescia, Luigi Micheletti editore, 1984 pp.133-135.

⁴ Cfr., per ulteriori dettagli, l'intervista all'avv. Cesare Trebeschi, *infra*.

stelli». La madre, Giuseppina Tironi, si occupa invece della famiglia e della prole.

Alberto segue il normale percorso di studi che precede l'accesso alle scuole superiori. Mantiene, nel frattempo, contatti pressoché quotidiani con l'Oratorio della Pace, dove consolida la sua fede religiosa, che vive con intensità per tutta l'infanzia e buona parte dell'adolescenza. Mostra un precoce interesse per la scienza, influenzato anche dall'ambiente familiare, e si iscrive, dopo la scuola media, al liceo scientifico «Calini». Si appassiona alle materie di indirizzo e ad altre discipline, come filosofia, letteratura, storia dell'arte, e ne trae beneficio dal punto di vista culturale e formativo.

Lettore vorace, si serve di testi e autori di vario genere per esigenze cognitive, diletto spirituale, necessità di riflessione critica, anche di tipo personale. Manifesta, nel corso del triennio, l'attitudine alla verifica delle conoscenze acquisite. E passa progressivamente al setaccio anche le sue convinzioni in materia religiosa, con un *habitus* razionale e scientifico che non abbandonerà mai. Ne consegue una vera crisi spirituale, in seguito alla quale Alberto approda a un deciso anticlericalismo, motivato dalla perdita della fede personale nella Chiesa cattolica come

intermediario tra l'uomo e la divinità.

In particolare, egli parte dal valore dell'uomo e della sua dignità in un contesto sociale senza uguaglianza, e giunge alla conclusione che la felicità non può essere rinviata all'altro mondo, come promette invece - in modo consolatorio - l'istituzione ecclesiastica, senza agire sulle divisioni sociali e le ingiustizie terrene⁵. A questo travaglio interiore concorre sicuramente, con un'incidenza difficile da valutare, il prof. Giorgio Masi, docente di storia e filosofia, «socratico irruente, candido e irriducibile, fichtiano e voltairiano»⁶, che il discepolo incontra nelle aule del liceo.

Alberto, che pure non è suo allievo diretto, resta colpito dalla figura di questo insegnante, che si distingue per vigore, entusiasmo, rigore logico, eleganza e chiarezza espressiva. E lo elegge, da quel momento, a suo 'maestro e autore', in un rapporto di dipendenza filosofica che gli anni e la raggiunta autonomia di pensiero dell'allievo ridurranno, però, al lumaticino.

⁵ Si veda la lettera alla zia Elettra riprodotta integralmente in C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., pp. 112-114.

⁶ La definizione è di Mario Cassa, in C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., p. 139.

Nel 1956 Alberto consegue la Maturità scientifica e si iscrive al Politecnico di Milano, alla Facoltà di Ingegneria, per assecondare il volere del padre piuttosto che per intima convinzione. Dopo un anno però, avendo interesse per studi di carattere più teorico, si trasferisce all'Università di Pavia, dove segue con entusiasmo i corsi di Fisica. Nel 1957 aderisce, appena ventenne, al Partito radicale, insieme a Giorgio Masi, che lo allontana dal conformismo borghese (anticomunista e filo-democristiano) d'origine, e lo indirizza verso scelte politiche più consapevoli e impegnative, anche in termini di militanza.

In questa fase egli si trova a contatto con alcuni importanti esponenti locali del partito, tutti iscritti alla sezione «Giuseppe Zanardelli», che daranno vita, nel 1961, a due diversi schieramenti e a qualche lacerazione successiva: una liberale, conservatrice; l'altra di sinistra, più vicina al sentire politico di Alberto, che la sceglie per continuare a militarvi, nonostante qualche personale disagio e molte insoddisfazioni sulla linea nazionale del partito.

Il 6 novembre 1961, si laurea in Fisica, con una tesi sui cristalli semiconduttori e sulla dislocazione degli atomi del germanio e del silicio. E comincia di lì a poco (nel 1962) a lavorare alla Philips di Milano, dove

viene assunto per le sue competenze scientifiche.

In quello stesso anno esplode, anche per litigi e divisioni interne al partito, la crisi di Alberto militante radicale. Essa nasce, in particolare, dalle carenze del progetto politico e dai limiti della classe dirigente.

Il progetto politico si fonda su principi liberali e laici, ma si arresta sulla soglia della politica internazionale, mai discussa o affrontata. E si nega alla riflessione sui valori umani, sulla questione economica e sociale, sulla «sensibilità etica», che le forme di sviluppo della società capitalistica annullano a vantaggio dell'utile e dell'egoismo individuale.

I dirigenti, arroccati nella difesa dei loro interessi borghesi, costituiscono soltanto una *élite* aristocratica, incapace di rappresentare istanze più ampie. Predicano ancora il laicismo, la moralizzazione della cosa pubblica, la libertà di pensiero; ma sembrano attaccati alla stessa corda, a formule rituali e generiche, dove il concetto stesso di libertà assume carattere metastorico e astratto, avulso dal contesto economico e dalle reali forme di produzione.

Alberto sposta il suo interesse verso altri sistemi politici, e mostra una certa simpatia per i comunisti. Ritiene però prematuro il passaggio dall'idealismo al marxismo, perché la filosofia idealistica agisce

ancora profondamente su di lui, soprattutto con un'idea, o principio, fondamentale: il «dialogo», inteso come strumento di arricchimento e di progresso, individuale e collettivo.⁷ E si dispone ad attendere, approfondendo lo studio teorico con nuovi testi e nuovi autori.

Alla crisi politica si accompagna, nello stesso periodo, la riflessione sull'esperienza lavorativa, che si rivela subito deludente. In fabbrica, il neoassunto sperimenta «l'elefantiasi» dell'apparato produttivo e di reparto, la condizione alienata del dipendente, la distanza dalle personali aspettative, l'estraneità a quel genere di vita. E si licenzia il 15 giugno 1963, dopo circa quindici mesi di lavoro, rinunciando alla sicurezza economica e alle prospettive di carriera. Teme, inizialmente, di trovarsi in difficoltà, senza salario e senza occupazione, e di procurare un dispiacere a suo padre. Ma non ha dubbi sulla scelta che intende affrontare per la piena realizzazione di sé: insegnare in un liceo, accontentandosi dello stipendio dei docenti «di prima nomina». Pensa infatti che la professione docente gli possa garantire nuovi contatti umani e nuove relazioni in un ambiente stimolante, con opportunità di studio, scambi

⁷ Cfr. C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., pp. 75-80.

culturali e tempo da dedicare alla politica.⁸

Ottiene la prima nomina di supplente annuale quattro mesi dopo, all'inizio dell'anno scolastico 1963-'64. E comincia a insegnare Matematica e Fisica al liceo classico «Arnaldo». L'anno successivo si sposta all'ITIS «Castelli», dove ottiene la cattedra di Matematica. Torna, infine, nella medesima scuola a ottobre del 1966, dopo un anno di insegnamento presso l'Istituto magistrale «Gambara» (a.s. 1965-'66). Nel 1965 consegue l'abilitazione in Fisica ed è nominato in ruolo dal primo ottobre 1966. Da allora continua a insegnare Fisica e laboratorio all'ITIS, fino al giorno che precede la sua morte.

I primi anni di insegnamento coincidono con alcune importanti scelte politiche e personali di Alberto Trebeschi, il quale riflette sul pensiero di Gramsci e di Marx attraverso le lezioni di Mario Spinella, o per lettura diretta, e si iscrive al PCI nel giugno del 1964.

Nel pensiero di Gramsci, e nella teoria della *praxis*, egli trova un punto di equilibrio tra le posizioni idealistiche, che non ha mai messo da parte, e il marxismo, che accosta per la prima volta. E fruisce, nella sua privilegiata condizione attuale, degli apporti migliori delle due tenden-

⁸ Cfr. Diario 23 ottobre 1962, *infra*.

ze filosofiche, su cui si sono accanite (a suo avviso) guerre ideologiche senza costrutto.

In Marx trova, invece, interessante «l'identificazione di filosofia e scienza», che il filosofo di Treviri intuì e non sviluppò, lasciandola «allo stadio di problema irrisolto». Precisa che tale identificazione sposta la ricerca «sul piano scientifico», dove la verità è sempre ipotetica e provvisoria, mai definitiva, perché la scienza non la possiede, ma cerca di raggiungerla per stadi successivi. E propone che anche «il comunismo sia scientifico e soltanto scientifico».

Milita nella sezione «Giuseppe Gheda», dove il dibattito interno è piuttosto animato e vivace. E partecipa alle iniziative del Gruppo culturale «Banfi», che ha sede nella stessa sezione e mira, fin dalla sua nascita (1959), a superare ogni barriera tra intellettuali e operai, tra lavoratori della conoscenza e della fabbrica. Si impegna nella ideazione e nella realizzazione di proposte, incontri, seminari, tavole rotonde, insieme ai componenti storici del Gruppo. E non rinuncia alla verifica critica di quanto avviene nella sezione e nel partito. Il 24 maggio 1965 scrive nel diario, sulla scorta di una lettera di Gramsci al figlio, di credere

nell'uomo, l'unico che conti, e nella vita.⁹ Ribadisce le ragioni della sua scelta politica accanto ai comunisti, ma nel mese di ottobre comincia a interrogarsi sui modi e i mezzi per rinnovare il partito. Antepone, per ora, alle riunioni sterili e «alla *routine* pseudo-politica», lo studio, i corsi di cultura marxista, la formazione dei semplici iscritti e dei quadri dirigenti. Nello scorcio finale del 1965, arriva a contestare, da «comunista critico», l'intera linea del partito: il «riformismo democratico», le posizioni tiepide nei confronti del capitalismo, la mancata contestazione del sistema, «la via italiana al socialismo». E quando si accorge, circa un anno dopo (settembre 1966), che il partito non è modificabile, perché è soltanto «un apparato» che addormenta le coscienze, non rinnova la tessera, e riprende a studiare.¹⁰ Nel giugno del 1967 può trarre, finalmente, un bilancio della sua vita e ragionare sull'intatto amore per la scienza, dopo un «bagno di idealismo ingenuo e di marxismo sentimentale-populistico-pedagogico».¹¹

Il tre novembre dello stesso anno sposa, con rito civile, Clementina Calzari ('Clem'), docente di Lettere dapprima in una scuola media e poi

⁹ Cfr. Diario, 24 maggio 1965, *infra*.

¹⁰ Cfr. C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., pp.96-97.

¹¹ Cfr. Diario, 17 giugno 1967, *infra*.

all'Istituto magistrale «Veronica Gambara».

Nel 1970 si riavvicina al partito comunista e rinnova la tessera. Ritorna, così, alla militanza attiva, che affianca a quella sindacale, avviata all'ITIS sul finire del 1969, a livello d'istituto, e proseguita negli organismi direttivi provinciali.

Nel 1972 nasce il figlio Giorgio.

Alberto, che trova sempre il tempo di studiare, ricercare, scrivere su riviste scientifiche e vergare pagine di diario, svolge anche l'incarico di assistente di Fisica medica all'Università di Brescia. Nel 1972 firma un contratto con una casa editrice veneta (MEC-SCHOOL, A. Marchetti editore, Vicenza) per la pubblicazione di un manuale scolastico, intitolato *Guida didattica per il biennio. Fisica per gli Istituti tecnici* e costituito da 30 Unità Didattiche.¹² E lavora contemporaneamente, o comincia a lavorare, a una storia della scienza, che però non riesce a completare a causa della morte prematura.

¹² Del testo, articolato in due volumi, per il primo e secondo anno, con una guida per gli alunni e 50/ 60 diapositive, con relativo testo di 'trasparenti' per la lavagna luminosa, non resta alcuna copia. Sopravvive invece una copia del contratto, datata 7 luglio 1972 e sottoscritta dall'autore e dall'editore, con l'indicazione del compenso (1.600.000 lire) spettante ad Alberto Trebeschi. Non si sa se il contratto, attualmente custodito alla Fondazione Calzari Trebeschi, sia stato effettivamente rispettato dai due contraenti (e il manuale pubblicato).

Il 5 maggio 1974 partecipa al II Congresso provinciale della CGIL-scuola, che vede mozioni contrapposte. Alberto cerca una mediazione tra due posizioni irriducibili, sostenendo la specificità del sindacato della scuola, che non deve essere né ‘corporativo’ né ‘operaista’, in quanto alcune lotte restano in capo ai lavoratori della scuola, nel contesto della difesa degli interessi generali, non solo di classe.

Questo intervento¹³ costituisce, purtroppo, l’ultimo esempio (pubblico) della capacità di analisi, della disponibilità al dialogo e alla discussione che il prof. Trebeschi assicurava in ogni sede e di fronte a vari interlocutori. E ci riporta, metodologicamente, alla dimensione ristretta dell’aula scolastica, dove la discussione acquisiva, per lui, un valore didattico e formativo.

Il 28 maggio il dialogo si interrompe per sempre: Alberto Trebeschi muore a 36 anni, insieme alla moglie Clem e ad altri sei compagni, in piazza della Loggia, dilaniato da una bomba fascista.

¹³ Il testo è riprodotto integralmente in C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., pp. 126-130. Una riproduzione parziale si trova nel presente volume.



*Alberto Trebeschi, ragazzo, con amici di famiglia durante una scampagnata
(foto tratta dal libro Alberto Trebeschi, cit., p. 152)*



*Alberto in Piazza della Loggia durante una manifestazione di metalmeccanici, 1964
(Archivio Fondazione Calzari Trebeschi)*



Alberto e Clementina con un gruppo di amici bresciani del Circolo del Cinema a Pesaro nel 1969, in occasione della Mostra del Nuovo Cinema (foto tratta da Alberto Trebeschi, cit., p. 154)



*Alberto e Clementina con il figlio Giorgio,
a Bovegno (BS), località Segonàss, aprile 1973
(Archivio Fondazione Calzari Trebeschi)*



*Alberto con il figlio Giorgio
(Archivio Casa della Memoria)*



Alberto e Clementina con il piccolo Giorgio (Archivio Fondazione Calzari Trebeschi)



Piazza Loggia 28 maggio 1974. Lo scoppio della bomba



Piazza Loggia 28 maggio 1974. I primi soccorsi



*Arnaldo Trebeschi accanto al
corpo senza vita del fratello*

TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

“LESSICO FAMILIARE”

MIO FRATELLO ALBERTO
INCONTRO CON ARNALDO TREBESCHI¹⁴

Abbiamo chiesto ad Arnaldo Trebeschi, già docente di Fisica all'ITIS «Castelli», di ricordare il fratello Alberto.

Ho cercato di prepararmi per questo incontro. Ho ripensato a tutta la vicenda e mi sono riletto questi due libri: *Lineamenti del pensiero filosofico-scientifico* di mio fratello e *Alberto Trebeschi. Scritti 1962-1974. Diario, lettere, interventi*, a cura di Paolo Corsini e Claudio Bragaglio, del 1984.

Ritengo che la semplice curiosità sia sufficiente per chiedere e, talvolta, partecipare ad una testimonianza. Rivolgere il pensiero al passato, ad avvenimenti vissuti che ancora coinvolgono, fa riaffiorare emozioni

¹⁴ L'incontro ha avuto luogo nella sua ex scuola di servizio, il 21 marzo 2015. A lui va il nostro ringraziamento per la disponibilità e le informazioni che ci ha fornito.

non sopite, custodite intimamente. Ricordare porta alla commozione, e sovente l'obiettività storica può essere compromessa. A che serve, dunque, un lavoro sul passato? A cristallizzare un evento, una persona?

Certamente sappiamo che gli eventi e le persone del passato vanno interpretati rispetto al loro contesto storico e politico di riferimento. Capire i motivi e come tutto sia avvenuto richiede un'interpretazione storicamente corretta. Ciò comporta che molto non abbia più interesse attuale, se non sul piano didattico. Se però si riesce a sentire che non tutto è cristallizzato, che molto non ha scadenza e rimane attuale, riconosciamo che il passato (che ci è dentro) ha energie vitali stimolanti.

E così avvertiamo l'importanza della riflessione sui grandi temi del senso della vita: chi siamo, che significato hanno il nostro lavoro, le nostre sofferenze, le nostre gioie, la contemplazione della bellezza nell'arte, nella natura, il senso della moltitudine delle stelle, dell'universo visibile, della materia oscura, e così via, all'infinito.

E conclude la sua premessa con un richiamo a Galileo.

Questi temi stimolano desiderio di risposta, che tuttavia non trova incontrovertibile appagamento, ma anzi genera, quasi costantemente,

semplificazioni religiose e filosofiche o risposte agnostiche.

Ricerca i motivi degli atteggiamenti trascorsi rispetto a queste problematiche (motivi di accettazione, di repulsione sulle formulazioni di ipotesi, di tesi, al vaglio di sensate esperienze e necessarie dimostrazioni, come consiglia Galileo), costituisce attualità per i motivi di perenne ricerca, di perenne ripensamento che caratterizzano il pensiero dell'uomo.

In questo modo lo studio del passato trova il suo fondamentale significato.

Si entra, a questo punto, in medias res, con il ricordo di Alberto.

Alberto era una persona complessa. Fin da ragazzo ha dimostrato un carattere molto riflessivo e pronto ad assumere posizioni criticamente nette. È partito da una posizione religiosa (mi riferisco ad Alberto ragazzo), molto intensa, direi totalizzante, molto sentita e molto vissuta, e ne è uscito ai tempi del liceo, grazie agli studi con cui egli affrontava più decisamente i problemi della letteratura, della storia dell'arte e, soprattutto, della scienza.

Queste materie l'hanno indotto a ripensare la sua posizione di creden-

te e a fare una scelta di segno opposto, atea e di contrasto nei confronti della religione, ovvero nei confronti del rapporto tra Chiesa cattolica e Dio, tra questo intermediario e la divinità. Di qui la rinuncia a frequentare la Chiesa e l'oratorio, dove aveva anche amici sacerdoti.

In verità l'amicizia con alcuni di essi è continuata anche qui, all'ITIS, come è accaduto con don Piero Lanzi (che da quarant'anni, il 28 maggio, annuncia l'ingresso delle varie delegazioni in piazza della Loggia, per rendere omaggio alle vittime della strage).

Alberto e don Piero, una sorta di 'prete operaio', un po' in contrasto con la gerarchia ecclesiastica, erano molto amici e discutevano liberamente di tutti i problemi che la vita comporta, a partire dalle questioni scolastiche e sindacali, comuni ad entrambi.

Arnaldo ribadisce la tendenza del fratello a problematizzare e ad esercitare il pensiero critico.

Alberto aveva una sua indipendenza di pensiero, che lo portava ad assumere posizioni diverse in una interrotta evoluzione e in un'incessante ricerca di ciò che è vero e di ciò che non lo è. Da persona problematica, egli continuava a ripensare alle proprie e alle altrui posizioni, per veri-

ficare quanto in ciascuna di esse, in ogni atteggiamento, fosse accettabile e quanto fosse da combattere. Costringeva, in tal modo, se stesso e l'interlocutore a fare i conti con la ragione. Di qui il suo atteggiamento netto, che poteva essere di sentito entusiasmo e adesione o di solido, vivace contrasto. Alieno all'indifferenza e incline, invece, al confronto, all'approfondimento, alla discussione, dimostrava - per il suo modo di osservare le cose, il mondo, le persone - un entusiasmo profondo, assoluto e, al tempo stesso, meditato e non privo di condizioni.

Questa attitudine a pensare in proprio e a problematizzare mi sembra l'aspetto più importante del suo carattere e della sua attività. Accanto a questo aspetto ci sono, naturalmente, altre caratteristiche che riguardano l'insegnante e la professione docente.

Arnaldo Trebeschi è invitato, a questo punto, a proporre cinque aggettivi o cinque espressioni sintetiche per definire i tratti salienti della personalità del fratello.

È difficile racchiudere in cinque aggettivi la complessa personalità di Alberto. Provo tuttavia a fornirne una descrizione sintetica attraverso cinque indicazioni brevi, secondo la vostra richiesta. 1. Alberto non era

indifferente verso le persone, le cose e il mondo. Sentiva invece i problemi in modo intenso e profondo. 2. Era proteso alla continua ricerca del vero, con atteggiamento critico e lo strumento del dialogo, della discussione continua. 3. Era fermo nelle sue posizioni, ma anche disponibile a rivederle (e a modificarle), dopo un opportuno vaglio critico. 4. Era di stimolo per i colleghi, all'interno della scuola, per quanto attiene ai diritti dei lavoratori. 5. Era attento e capace di stimolare gli altri sul problema della moralità, collettiva e individuale. Era, infine, amante della vita.

Decisivo è stata, per la formazione culturale di Alberto, l'incontro con Giorgio Masi, maestro ideale e sprone continuo, anche dopo l'esperienza liceale.

Io sono stato allievo diretto di Masi, non mio fratello.

Il prof. Masi, nato a Rimini, di temperamento focoso, era un filosofo di grossa levatura. Già nazionalista, aiutante di Gentile, che fu ministro dell'Istruzione e dell'Università durante il fascismo, era idealista in filosofia e fascista in politica. Un fascista della prima ora, che aveva trovato nel fascismo la difesa dell'eroico valore dei morti e dei reduci

della Grande guerra.

Ad un certo punto contestò, come membro del Gran Consiglio fascista, il regime, perché non vi riconosceva più i valori fondanti, e venne mandato al confino.

Masi ha insegnato a Brescia, al liceo scientifico «Calini», e poi, mi sembra, all'Istituto magistrale. Con questo professore mio fratello ha instaurato un rapporto molto intenso, dialettico e stimolante. Il docente era laico e anticlericale; mio fratello proveniva invece da una fede religiosa. Egli era inoltre una persona molto colta che invitava Alberto a studiare e a interessarsi di vari argomenti. Con me aveva un rapporto molto diverso, più ludico e giocoso (ricordo ancora le nostre partite a carte, a terziglio, e le 50 lire che dovevo pagare, quando perdevo).

Alberto mantiene con lui un rapporto che dura nel tempo, e lo riconosce come maestro; ma se ne stacca progressivamente grazie alla sua autonomia di pensiero.

Aderisce al partito radicale, che era diverso da quello di adesso (anche se c'era già Pannella), e milita in una sezione cittadina molto agguerrita, insieme a una settantina di persone, tra cui lo stesso Masi. Deluso dalla politica radicale si avvicina al partito comunista, e prende

la tessera. Ci tengo a leggervi questa frase del suo diario, perché è indicativa del suo rapporto con questo partito, e costituisce la motivazione della sua scelta: *«Io credo sempre nell'uomo, nella vita. Per questo sono comunista. Se un giorno essere comunisti significasse altro, credo che straccerei la tessera»*.¹⁵

Accetta la linea di fondo del comunismo, perché difendeva in qualche modo gli operai, le persone (in quel momento non si sapeva ancora bene cosa avesse fatto Stalin), e cerca il senso di un impegno attivo, che riguarda gli uomini, «quanti più uomini è possibile».

In conclusione, egli aderiva ad un'idea, ma era disposto anche a cambiarla, dopo un accurato vaglio critico.

La scelta dell'insegnamento che Alberto compie, dopo una breve esperienza di lavoro alla Philips, discende da motivazioni forti, sia di tipo culturale che di tipo didattico...

Alberto era interessato alla scienza fin dai tempi del liceo. Ricordo, inoltre, che mio padre era professore di Matematica e Fisica: di conseguenza, la scienza è nel nostro DNA ...

¹⁵ Diario, 24 maggio 1965, *infra*

Terminato il liceo, mio fratello si iscrive alla Facoltà di Ingegneria, al Politecnico di Milano. Ma dopo un anno abbandona quel tipo di studi, perché è attratto da problemi teorici piuttosto che pratici, e si trasferisce all'Università di Pavia, dove si iscrive a Fisica, facendosi scrupolo del pensiero del padre, considerando che il nonno era ingegnere. Si laurea con una tesi che riguarda i semiconduttori e la dislocazione degli atomi nel germanio e nel silicio (bisogna andare indietro di cinquant'anni per comprendere come questi argomenti fossero, allora, problemi allo stato nascente). Dopo la laurea, si mantiene in contatto con i suoi docenti. E viene incoraggiato da uno di loro a trovare un lavoro in azienda, in un settore in forte sviluppo, vicino agli interessi di studio di mio fratello.

Alberto comincia, così, a lavorare alla Philips, ma non trova soddisfazione nell'attività e nell'ambiente aziendali, perché l'una e l'altro gli sembrano lontani dal suo desiderio e dalle sue aspettative. Avverte invece un crescente interesse per l'insegnamento, le materie e le persone con cui vorrebbe confrontarsi, e si licenzia dalla Philips.

Avvia quindi, dopo il licenziamento, l'esperienza di docente e consegue l'abilitazione richiesta attraverso un concorso che gli garantisce l'immissione in ruolo sulla cattedra di Fisica

Si passa, ora, al tema dell'impegno (a vari livelli) di Alberto Trebeschi e alle motivazioni relative.

Dobbiamo distinguere l'impegno sindacale da quello didattico.

Sul primo aspetto trovo significativa una citazione contenuta in questo libretto sugli scritti, i diari e le lettere di mio fratello: citazione che mi sono annotato. Essa fa parte di un intervento che Alberto tenne alla Camera del Lavoro di Brescia nel 1969:

«È possibile che l'alternativa alla funzione burocratica dell'insegn[ante] sia un'altra. Per esempio quella indicata dal M[ovimento] S[tudentesco], dove gli insegnanti sono dei collaboratori, dove la funzione docente si trasforma in funzione organizzativa di un lavoro creativo che è opera individuale e collettiva degli studenti».¹⁶

Egli si pone dunque, all'interno del sindacato, come una persona che vuole modificare l'attività degli insegnanti, attribuendole il carattere di «lavoro creativo».

Nello stesso tempo, si adopera per un'adeguata tutela dei diritti dei lavoratori della scuola.

¹⁶ Cfr. C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., pp. 120-121.

Inoltre si interroga e stimola la discussione, per quanto riguarda il problema delle 150 ore di studio per gli operai, sui contenuti e i metodi dell'insegnamento/apprendimento specifico.

«Certamente [i lavoratori metalmeccanici] non chiedono che ad essi venga propinato l'insegnamento tradizionale, non vogliono che i contenuti dello studio ricalchino le direttrici del lavoro scolastico che impegna i loro figli».¹⁷

Si forniscono ulteriori indicazioni sul rapporto tra Alberto e i suoi colleghi, oltre che sulla didattica della Fisica, per la quale egli privilegiava l'attività di laboratorio.

A scuola, come insegnante, Alberto discuteva con i colleghi sulla funzione docente, secondo le direttive prima accennate (lavoro creativo, non burocratico). Il docente doveva essere un 'collaboratore' degli alunni e aiutarli a 'imparare, facendo'.

Per esempio, per l'insegnamento di Fisica c'era l'abitudine di dedicare molto tempo a problemi di tipo pratico e a laboriosi esercizi a livello di calcolo, che sarebbero poi stati ripresi anche in altre materie.

¹⁷ ID., p.123.

Mio fratello sosteneva che, nelle ore di Fisica, i docenti dovessero impegnarsi a far comprendere agli alunni che cosa fosse - per esempio - l'accelerazione e cosa la velocità, e quindi portarli a capire come Newton fosse arrivato alla formula $f=ma$. Nelle discussioni con i colleghi, nel corso delle quali proponeva argomenti e modalità diverse dai calcoli, arrivava a mostrare, a volte, come esempi iniziali alcune sue lezioni che i tecnici della scuola filmavano e consegnavano a videocassette, di cui ancora dovrebbe trovarsi traccia nell'Archivio dell'ITIS. In particolare, egli stimolava la capacità degli allievi ad osservare, a porre domande, a fare, operando concretamente in laboratorio, e a trovare risposte ai quesiti sollevati.

E sollecitava, come si è detto, anche gli altri colleghi a modificare il loro approccio.

La didattica include, naturalmente, anche la valutazione, che per il prof. Alberto Trebeschi non aveva mai carattere 'punitivo' e neppure immotivatamente generoso.

L'argomento del voto è affrontato da Alberto anche nel documento sindacale *Contro la scuola di classe*, già citato, dove esso viene definito

(potenzialmente) «ricattatorio». Certamente il voto era, a suo parere, uno strumento di controllo, con un aspetto un po' minaccioso. E siccome il docente non è né un poliziotto né un giudice (perlomeno in senso tecnico), la valutazione doveva fondarsi, per lui, su precisi criteri docimologici (anche la docimologia è una scienza) e avere carattere formativo, non semplicemente sanzionatorio. Il voto, quindi, come stimolo per migliorare la qualità dell'apprendimento e consolidare il metodo di studio individuale.

Mio fratello era contrario al 6 politico, rifiutava cose insensate, banali o ingiuste e pretendeva che gli alunni si impegnassero in modo serio e imparassero adeguatamente, nel rispetto - s'intende - dei ritmi e delle qualità di ciascuno.

L'impegno a tutto campo di Alberto Trebeschi, che diventa in pochi anni anche marito e padre, ha comportato forse qualche rinuncia e qualche difficoltà.

È vero: Alberto era molto impegnato, ma tale impegno non ha avuto ripercussioni sul piano familiare, perché marito e moglie facevano un lavoro che non li poneva in contrasto, ma li assimilava. Clementina, la

moglie, insegnava all'Istituto magistrale «Gambara» e aveva colleghi formidabili, grandi menti, come Baldo e Lussignoli. Alberto prestava servizio, come abbiamo più volte ripetuto, all'ITIS. Comune a entrambi era anche l'impegno sindacale ... Dal loro matrimonio, certamente senza grandi contrasti, nacque Giorgio, un bambino che aveva diciotto mesi quando i suoi genitori morirono nella strage del 28 maggio.

La strage ha modificato, sotto molti aspetti, la vita dei famigliari dei caduti, al punto che essa non è stata più la stessa di prima.

La mia vita è molto cambiata per effetto della strage. Grazie all'intervento di mia moglie, ci siamo presi cura di Giorgio, che è vissuto con noi. Io avevo già tre figli. E quando è arrivato in famiglia questo nipotino molto piccolo, sono nate delle gelosie con gli altri bambini. Ci sono stati, dunque, problemi per questa novità. Ma la mia vita è stata soprattutto infastidita da quanto si è detto e continuato a dire, in oltre quarant'anni, sulla strage e sui processi. In particolare, mi ha infastidito il fatto che, nell'assenza di verità (tutti gli imputati sono stati sempre assolti), si sia continuato a ripetere che bisognava, appunto, cercare la verità. E al riguardo sono stati scritti dei 'romanzi', nei quali chiunque

esprime le sue idee senza tener conto di quella che era la realtà.

Due procedimenti giudiziari portano però, dopo tanta nebbia, alla verità: il processo di primo grado (sentenza 16 novembre 2010) e la sentenza della Corte d'Appello (del 14 aprile 2012). Dalla requisitoria dei Pubblici Ministeri del processo di primo grado si può conoscere, infatti, la strategia della tensione e delle stragi, a livello nazionale e internazionale, in modo completo. In migliaia di pagine sono individuati e accertati nomi e cognomi di responsabili di attentati e di associazioni criminali. Dalla sentenza della Corte d'Appello del 14 aprile 2012 risulta invece chiaramente provata la responsabilità della strage di tre persone: Buzzi, bresciano che conosce l'ambiente e può dare indicazioni logistiche, Soffiati, che trasporta l'esplosivo e Digilio, che va a ritirare l'esplosivo alla trattoria "Scalinetto". Tale esplosivo è di Digilio, ma anche del dott. Maggi. La domanda che si pone è: ma se Digilio va a prendere l'esplosivo che è anche di Maggi, è possibile che Maggi non sappia niente? La Corte di Cassazione dice di rivedere la vicenda, cercando la responsabilità di Maggi. Di ciò discuterà la Corte d'Appello di Milano, dal 26 maggio.

Si tratta di una verità specifica, che mi ha spinto a parlare in pubblico,

il 28 maggio scorso, dopo 40 anni di silenzio.

Penso, con il mio intervento,¹⁸ di aver fatto un'operazione di verità.

Arnaldo Trebeschi precisa ulteriormente la propria posizione sui processi e su talune risultanze giudiziarie, con un po' di rammarico per il prolungato «magma conoscitivo».

Ho detto che non ho mai voluto parlare e prendere una posizione pubblica, se non a livello spicciolo, perché ho sempre provato un senso di malessere, di disagio e, perfino, di fastidio di fronte a chi, in assenza di prove, si è arrogato il diritto di dire tutto e il contrario di tutto, dimenticando che, se non si conoscono con esattezza probatoria gli esecutori, risulta impossibile conoscere mandanti e ideatori.

Protagonismo, desiderio di visibilità, ipotesi fantasiose sono state, dunque, le conseguenze di tale inconcludente magma conoscitivo, che ha preceduto, accompagnato e seguito le varie vicende processuali. Quanti si sono arrogati il diritto di parlare dei morti! Quei morti erano persone normali, non erano né geni né eroi: normali, dicevo, come siete

¹⁸ Per ulteriori notizie e considerazioni si rimanda a tale intervento, consultabile presso la Fondazione Calzari Trebeschi.

voi, come sono io. Avevano una certa sensibilità, a livello sindacale e a livello del loro lavoro di insegnanti. Cinque dei caduti erano, infatti, docenti, non indifferenti o stupidi, ma consapevoli della loro professione e delle loro idee.

Per completare la vostra domanda, devo dirvi che io ho portato egualmente avanti la mia vita: ho svolto il lavoro di insegnante di Fisica (ero di ruolo qui all'ITIS, ma provenivo, a differenza di Alberto, dalla Facoltà di Geologia), ho fatto un po' il geologo, ho portato a termine la mia attività lavorativa, ho lavorato con la mia famiglia.

MIO ZIO ALBERTO

Si propone, con qualche taglio, la relazione che Paola Trebeschi, nipote di Alberto, ha letto il 6 maggio 2014 in occasione dell'incontro sullo zio organizzato dalla Fondazione Clementina Calzari Trebeschi e dalla Fondazione Guido Piccini¹⁹

[...]

Lo zio Alberto è stato professore di Fisica all'Istituto Tecnico Industriale «Benedetto Castelli» di Brescia e assistente in Fisica medica presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Brescia.

Ricordo ancora la sua voce, i giochi, i regali, l'affetto di uno zio scherzoso e allegro, quando, bambina, mi prendeva in braccio o mi teneva per mano nelle passeggiate in città e in montagna.

La conoscenza, invece, dello zio come uomo di cultura mi è stata trasmessa dal nonno Cesare e dai miei genitori. In particolare ho sempre vivo il ricordo di quando, in terza liceo scientifico, avendo iniziato lo

¹⁹ “1974-2014, 40° Anniversario della strage di piazza della Loggia. In ricordo di Alberto Trebeschi Apologia del metodo scientifico”. A tale incontro ha partecipato anche Elena Cattaneo, scienziata e senatrice a vita.

studio della Fisica e della Filosofia, il nonno Cesare mi regalò una copia del libro dello zio Alberto *Lineamenti di storia del pensiero scientifico*, dicendomi che, ora, avrei potuto capire l'importanza di una cultura che non deve essere legata ad una singola disciplina, ma deve nascere, invece, dalla relazione fra le diverse discipline, dalla loro interdipendenza, palese o profonda: in particolare, ora, avrei potuto capire il legame tra la cultura scientifica e quella umanistica.

Il libro dello zio è un percorso nella storia della cultura scientifica in cui vi è un'analisi personale del pensiero di filosofi e scienziati che hanno contribuito a creare le fondamenta di ciò che, oggi, è il pensiero (e il metodo) scientifico.

Il nonno, con questo regalo, mi ha fatto capire che, per conoscere in modo serio, bisogna cercare di ampliare l'ambito di interesse, guardare con attenzione i diversi aspetti della cultura, superando le iniziali diversità, la settorialità e la divisione, o il contrasto fra i vari ambiti del sapere.

Riuscire a raggiungere questa conoscenza ampia è molto difficile, soprattutto da quando la specializzazione, non solo dei contenuti ma anche degli specifici linguaggi dei vari settori scientifici, rende la com-

prensione assai ardua, portando così anche alla separazione delle varie discipline e culture.

Il pregio del libro dello zio, per me, è stato quello di farmi capire con un linguaggio semplice, forse perché rivolto agli studenti, che bisogna studiare con rigore, porsi nella condizione di non accettare in modo dogmatico ciò che ci circonda, ma farsi delle domande e affrontare criticamente i problemi.

Questo è quello che si prefigge la scienza e, con essa, il metodo scientifico: ossia, il metodo attraverso il quale la scienza cerca di formalizzare la conoscenza in modo chiaro, con rigore, per ottenere delle conoscenze che descrivano e spieghino la realtà (e non solo), in modo preciso.

La ricerca scientifica, nei vari ambiti e nei suoi diversi modi, ha questo obiettivo. La scienza sa che non può rispondere a tutte le domande, perché non tutto è conoscibile e dimostrabile; ma quello che la scienza reputa di sapere viene ottenuto a valle di interminabili controlli e selezioni dei risultati e rimane ‘verità scientifica’, finché non viene prodotta una nuova teoria che può, in alcuni casi, persino confutare quella precedente.

Arrivare ad una conoscenza scientifica comporta un lavoro lungo e

una ricerca assolutamente rigorosa [...].

Nell'ambito matematico, mi piace sottolinearlo (perché questo è il mio campo di lavoro), si sa solo quando si riesce a dimostrare la proprietà del problema che si sta studiando: se non c'è una dimostrazione rigorosa, si rimane solo nell'ambito della 'congettura', e il problema è tutto tranne che risolto.

Io sono cresciuta in un ambiente familiare in cui l'approccio scientifico è sempre stato posto come fondamento della conoscenza e metodo da utilizzare anche nello studio delle altre discipline. Il nonno Cesare raccontava, con grande orgoglio, dello zio Alberto a me e ai miei fratelli: e questo zio un po' speciale per il suo saper coniugare l'aspetto scientifico e umanistico mi ha accompagnata per tutta la mia vita.

Sono [...] sicura che, se fosse qui il mio nonno Cesare, oggi, i suoi occhi si riempirebbero ancora di orgoglio, come il giorno in cui mi regalò il libro dello zio Alberto.

Paola Trebeschi

ALBERTO: DUE RAGIONI DI CONTATTO
INCONTRO CON L'AVVOCATO CESARE TREBESCHI

Abbiamo incontrato l'avvocato Cesare Trebeschi²⁰, che ci ha ricevuto con cortese disponibilità nel suo studio e ha accettato di rispondere alle nostre domande su Alberto.

Lei, avvocato, è cugino di Alberto Trebeschi...

Tra me e lui c'è un salto di generazione. Alberto è nato nel '37; io qualche anno prima, nel 1925. Sono stato, perciò, più in relazione con il padre che con lui. Se avete studiato la genealogia, i rapporti tra noi sono comunque interessanti, perché le nostre famiglie sono completamente diverse. In comune esse avevano il bisnonno, Giovanni Maria, secondo di tre fratelli. Il primo di questi era Pietro, in seguito notaio e sindaco di Castegnato; il terzo era Giuseppe, un personaggio un po' bizzarro, che un giorno esce a fare due passi e si ritrova in America, da dove invia una cartolina alla famiglia, tre mesi dopo. Giovanni Maria e Pietro furono a fianco di Tito Speri, da cui ereditarono spirito e simpatie zanardelliane. Sulla tomba di Giovanni Maria si legge infatti: «compagno a Tito Speri nelle X Giornate, ebbe gloria di carcere per amor di patria».

²⁰ Cesare Trebeschi, avvocato, è stato sindaco di Brescia dal 1975 al 1985.

Per completare il quadro, bisogna ricordare anche Rosina, sorella dei tre, anch'ella un po' strana, che sposa un austriaco con grandissimo disappunto dei fratelli; ma, alla morte del marito, si adegua alla famiglia (e riceve la pensione).

L'avvocato Trebeschi ritorna sui due rami della famiglia, partendo dal bisnonno comune.

Giovanni Maria ebbe due figli: Arnaldo, nonno di Alberto, e Cesare, mio nonno, che morirà assai giovane (mio padre Andrea non aveva - all'epoca - ancora tre anni). Arnaldo era zanardelliano laico; Cesare invece fortemente anticlericale, con una moglie, però, religiosissima.

Mio padre crebbe fino, forse, ai dieci anni nella casa di Arnaldo, nonno di Alberto, e fu molto affiatato con lo zio, pur avendo un'educazione religiosamente (e politicamente) diversa.

Con i figli di Cesare, Alberto e Arnaldo, i nostri rapporti sono stati quelli di una differenza di età, e ci siamo trovati, alla fine, più con Alberto che con Arnaldo. C'è stato comunque sempre un forte affiatamento tra le due famiglie, a dispetto della netta divisione ideologica: affiatamento che può sembrare, per tale ragione, strano. Tutti gli anni,

il 24 gennaio, ricordiamo la scomparsa di mio padre. E, dopo la Messa, siamo invitati a cena da Arnaldo, che pure è di un'altra 'parrocchia'.

Cesare Trebeschi presenta, a questo punto, le due ragioni di contatto con Alberto.

Ho avuto due ragioni di contatto con Alberto, che esporrò in successione. Egli ha scritto, come è noto, una storia del pensiero scientifico, curata (non ancora edita, nel 1974) da Lucio Lombardo Radice, con il quale ci trovammo pochi mesi dopo la strage proprio per discutere di questo libro. Io faccio un altro mestiere, ma al liceo (ho frequentato l'«Arici», essendo la famiglia di mio padre molto religiosa) avevo chiesto al mio docente di filosofia di autorizzarmi a fare una ricerca storica su Benedetto Castelli, il più importante «discepolo» di Galileo.

Questo appellativo si legge anche nella lapide esterna al Convento di S. Faustino, insieme alla lode che gli rivolge «tanto Maestro».

Mi interessava, in particolare, la lettera sul rapporto tra fede e scienza che Galileo scrisse a Castelli (so che un'altra lettera dello stesso tenore era stata indirizzata a Cristina di Svezia).

In quel periodo stavo leggendo anche un'opera di Raffaello Caverni²¹ sul pensiero scientifico: un'opera che ritengo sia stata, fino alla pubblicazione dei *Lineamenti* di Alberto, la più completa sull'argomento, a fine Ottocento. Ricordo di averla 'pescata' tra i libri di mio nonno, che insegnava Scienze naturali.

Siccome il problema del rapporto tra scienza e fede mi appassionava in generale, ne parlai con Lucio Lombardo Radice quando lo incontrai a Brescia. E questa è una ragione di contiguità di interessi con Alberto.

La seconda ragione è in questo libro: *Memoria della Resistenza*, di Mario Spinella.

Di Spinella, che ho conosciuto personalmente, conservo un ricordo sgradevole, legato a un fatto di moltissimi anni fa (settembre 1943)²². Di

²¹ Raffaello Caverni (1837-1900), sacerdote e studioso di storia naturale, pubblicò (nel 1891) *Storia del metodo sperimentale in Italia*.

²² Si riporta, di seguito, il racconto specifico del 'fatto': «Mario Spinella è stato un uomo politico (ha diretto la scuola di partito, nel PCI), ma anche un letterato di un certo livello e un poligrafo. Per me vale, quando scrivo, il detto latino *limae labor et mora*. Spinella era invece più rapido: ha scritto sei romanzi, uno dei quali inedito (pubblicato a cura di Manuela Magurno, nel 2014), molti testi di altro genere e un centinaio di articoli. Ebbene, egli partecipa alla campagna di Russia, si salva e giunge a Brescia nella primavera del 1943. Qui conosce il prof. Nino Crippa, docente di Filosofia morale all'Università di Genova, che lo accompagna all'Oratorio della Pace. Dopo l'armistizio la situazione è difficile per gli antifascisti. Perciò, all'Oratorio della Pace, si consiglia a Spinella di cambiare aria. Un sacerdote amico lo affida a un 'ragazzotto malvestito, la bicicletta vecchia, l'aria umile, il volto rotondo dei contadini'

questo fatto lontano e della mia reazione ho parlato ad Alberto, quando siamo andati, insieme, alla presentazione del libro, un mese prima della strage.²³

Nell'occasione abbiamo salutato Spinella e abbiamo seguito la presentazione, come se nulla fosse successo (acqua passata, ormai). Ma Alberto, che stimava l'autore ed era interessato al contenuto del libro, non ancora letto, rimase un po' turbato dal mio giudizio negativo. Quella fu l'ultima volta in cui io l'ho visto vivo.

(così in *Memoria della Resistenza*), per accompagnarlo in montagna. Il 'ragazzotto', che si chiama Giorgio, è ricco, vive a Zone ed è figlio dell'ing. Franchi, direttore di quella fabbrica che chiamavamo Sant'Eustacchio. Lo scrittore viene ospitato nella villa dell'ingegnere per due settimane. Ma - ed ecco il fatto sgradevole - al momento di partire in direzione di Lecco, lascia sul tavolo di casa, con una certa *nonchalance*, una specie di diario in cui dice 'peste e corna' degli industriali. Sono venuto a conoscenza di questa sua 'dimenticanza' dai proprietari della villa, durante il mio soggiorno in quello stesso paese e nello stesso periodo. Anche noi infatti (io, mio padre e tre cugini) il 12 settembre 1943 siamo stati costretti, per evitare imminenti arresti, a spostarci da Cellatica al lago d'Iseo, gambe in spalla. Durante quello spostamento, faticoso per mio padre (che risentiva delle conseguenze di un incidente militare), incontriamo a S. Maria del Giogo Silvio Bonomelli, leader del socialismo iseano. E mio padre, suo vecchio avversario, lo invita a fare due passi insieme. Giunti a Zone, papà si rifugia nella cella organaria, e dirotta noi giovani in casa di amici. Pochi giorni dopo, il paese sembra tranquillo, e ci si arrischia ad uscire. Nino Crippa ci accompagna a casa Franchi, che lo ospita con Mario Spinella. Qui conosciamo lo scrittore e siamo, successivamente, informati del suo ingrato scritto. Di qui il desiderio, o curiosità, di rivederlo dopo quell'episodio».

²³ Il libro viene presentato il 27 aprile 1974 al Teatro della Loggetta, in contrada S. Chiara, alle ore 16. L'iniziativa, come si legge nella locandina d'epoca, è organizzata dal Circolo culturale «Banfi» e dalla biblioteca «Tito Ragni».

Alberto, da ragazzo, frequentava la “Pace” ed era legato a un’esperienza di fede

Sì. Quella è stata una stagione che, forse, si sta ripetendo. Noi vecchi non siamo stati sempre in grado di ispirare fiducia, anche soltanto e, credo, soprattutto per le malefatte piuttosto che per quello che non si è fatto. Io, ripeto, ho le mie convinzioni, e spero di morire prima di averle perse; ma credo che uno dei grandi errori dei nostri educatori sia stato quello di averci martellato con i Dieci Comandamenti di Mosè. Sappiamo però, dal Vangelo, che non saremo giudicati sui comandamenti ma su quello che non abbiamo fatto. Avevamo fame, sete, eravamo in prigione. E purtroppo in quello noi abbiamo avuto (parlo della mia generazione) un’educazione, direi, vetero-testamentaria; mentre la generazione di Alberto ha ricevuto già un’educazione vetero-comunista.

Dalla fede religiosa al laicismo al socialismo: questo il percorso di Alberto.

La storia non è fatta di compartimenti stagni. Io, ad esempio, faccio parte del ramo cattolico della famiglia, e Alberto del ramo laico. Ma suo padre non era comunista. Già al tempo delle lotte studentesche, un

leader come Mario Capanna proveniva dall'Università cattolica, al pari di altri leader. I primi obiettori di coscienza provenivano dalla scuola 'milaniana'.

Purtroppo ci sono state incomprensioni da una parte e dall'altra, paradossalmente dovute ai rispettivi maestri. C'è stata fedeltà, più che ai dogmi, ai dogmatismi. Ciò ha prodotto rotture a lungo insanabili e sciagurate, perché, a fronte di una stessa aspirazione, c'è stata una maggiore capacità di sintonia a livello generazionale che di distonia a livello della generazione.

Mi ricordate che anche Alberto è stato, da ragazzo, all'Oratorio della Pace. Direi che anche la questione della "Pace", con i padri Bevilacqua e Manziana, è una questione simbolica. Avrete sicuramente sentito dire che padre Bevilacqua è stato un po' il simbolo di un certo antifascismo. Ma quando fu saccheggiata la sede dell'Azione cattolica, Bevilacqua dovette andare a Roma. E cosa gli fecero fare? Lo misero a dirigere la rivista «Fides», che doveva segnare il limite della cattolicità nei confronti dei protestanti. E padre Manziana è arrivato a Dachau a vedere che i protestanti erano cristiani come noi, come gli ebrei e gli ortodossi.

Sono stati gli avvenimenti che ci hanno portato a superare certi dog-

matismi. Non dico, intendiamoci, che non ci siano principi assoluti (non credo nella comoda costruzione di principi non negoziabili dagli altri), ma dico sempre che Mosè è sceso dal Sinai con 12 Tavole. Quando si è trovato davanti all'orgia del vitello d'oro, che oggi si chiama PIL, le ha spezzate, ha fatto sgozzare un po' di quei 'ballerini', e poi è tornato: e le Tavole sono diventate 10. Quando è stato chiesto a Gesù quali sono i comandamenti, essi sono diventati 2.

I vecchi fratelli Arnaldo e Cesare si sono trovati d'accordo su quei due.

Aggiunge un ricordo di Piero Calamandrei, per simmetria di situazioni famigliari.

Ricordo di aver incontrato Piero Calamandrei, uno dei fondatori del Partito d'Azione, a Firenze, dove mi trovavo per un convegno sul diritto agrario. Egli è stato anche, come è noto, l'autore dell'epigrafe *L'avrai / camerata Kesserling / il monumento*, che si trova, forse, anche al liceo classico "Arnaldo" e si indirizza contro il responsabile dell'eccidio nazista delle Fosse Ardeatine.

Io lo conoscevo perché egli aveva avuto rapporti professionali con

mio padre. Decisi, perciò, di andare a salutarlo. Parlando, se ne uscì, a un certo punto, con questa affermazione: «mio figlio è comunista, ma è un bravo ragazzo». Si riferiva al figlio Franco, comunista appunto, partigiano (partecipò all'attentato di via Rasella, nel 1944), giornalista de «l'Unità», corrispondente prima da Londra e, in quel momento, da Pechino. Un padre non comunista, dunque, con un figlio organico al PCI, con scontri notevoli e affetto reciproco.

Per analogia penso alla situazione di Cesare e di Alberto.

Alberto era piuttosto determinato nelle sue scelte. A un certo punto lascia il lavoro nell'industria e passa all'insegnamento, con una diversa retribuzione.

Alla base di quella scelta c'è stata una soddisfazione politico-sociale, non economica. Ricordo che Alberto me ne parlò. Nelle nostre case si guardava con diffidenza la libera professione, che ho scelto io, come aveva già fatto mio padre. L'impiego fisso in un grosso stabilimento era visto, invece, come il *top*, come il massimo desiderabile. Quindi, ricordo proprio di averne parlato con Alberto, da una parte con soddisfazione (io avevo cominciato da non molto la mia professione) e, dall'altra,

con una preoccupazione nella famiglia.

Quella scelta era in qualche misura, se non ancora politica, sociale.

Il 28 maggio l'avvocato Trebeschi non era in piazza, perché reduce da un viaggio.

Il giorno della strage non ero alla manifestazione.

Il 23 maggio del '74, un giorno importante per me (perché è quello della prima comunione di mio figlio), sono partito per Mauthausen. Penso che in una famiglia con più figli sia legittimo, per ciascuno di essi, aspettarsi di non essere considerato un numero anonimo. Perciò ho accompagnato i miei figli, ad uno ad uno, nel luogo dove il loro nonno Andrea era invece solo un numero. Sono rientrato da Mauthausen la notte prima della manifestazione.

Ero qui, quella mattina. Di fronte a me il tavolo dell'avv. Pigi Pionti, penalista e poeta, che ha condiviso questo spazio con me, per quarant'anni. A un certo punto della mattinata è arrivata una telefonata che informava della bomba in piazza Loggia. Allora sono corso nel luogo dello scoppio. Ma quando sono arrivato, tutti i morti erano già stati portati via, tranne Alberto. Ho visto il suo corpo straziato, irriconoscibile.

C'era poca gente ormai, che diceva: «quello è un professore». Sono riuscito a capire che si trattava proprio di Alberto; e non avendo intravisto Arnaldo, il fratello, ma soltanto i netturbini, sono corso in via del Castello, per informare i genitori, prima che essi sapessero da altri.

Non ho molto altro da dire sulla strage. Voglio soltanto aggiungere che sapevo, e so, che Alberto non la pensava come me. Mi ha perciò molto commosso la lettera di una docente dell'ITIS che, dopo la strage, si è sentita in dovere di dirmi che io ero, per Alberto, l'unico cattolico da rispettare.

A S. COLOMBÀ SÖL MELA²⁴

*Me so 'nsomiàt che ghéra en bel seré
e a bunura vardàe spuntà el dé.
El Sul, che de töcc quànc l'è 'l piö brao pitùr,
el ghe dàa ai fùr i so piö bei culùr.

Söl mont le nàa a pasculà le achìne,
e söi pracc a sparnegà le boasìne.
El gall söl polér el fàa "chirichicchì",
e a rassolà el mandàa ciosse e pulsì.*

²⁴ La poesia è stata scritta da Cesare Trebeschi, padre di Alberto, dodici anni dopo la strage del 28 maggio. Sembra che l'autore abbia tratto ispirazione per questi versi, come suggerisce Chiara Monchieri, *infra*, da una fotografia di Alberto, con Clem e Giorgio, scattata in montagna. Il testo, dattiloscritto, con firma autografa di Cesare e la fotografia si trova alla Fondazione Calzari Trebeschi.

Ci è grato ringraziare Diletta Colosio, Mario Capponi e Cecilia Cadeo per la preziosa collaborazione e la cortese disponibilità.

*Alberto, ensema a Clementina,
al so Giorgio i fùr el ghe mostràa
che i ghia sö de rosada quàcc gussina,
che al Sul tacc brillàncc le someàa.
Envéce iéra lagrime che, en gran piani,
sito sito, le sbrofàa 'l mé cussì! ...*

*Per fa crèsser del Mela la portada,
i è a' tròp dudes agn de ste rosada! ...*

Agòst de l'otantaséss

Cesare Trebeschi

ALBERTO, «UN UOMO DI SCUOLA»

Si ritiene utile proporre, per la sua pregnanza e incisività, un frammento del profilo di Alberto Trebeschi realizzato da Paolo Corsini²⁵ nel 1984, come introduzione a un volume sul docente dell'ITIS «Castelli».²⁶

Un uomo profondamente inquieto, di intensissima sensibilità, perennemente alla ricerca del vero, di quel vero per cui si è come attraversati da un intimo rovello, da un'esigenza insopprimibile, e di quello in vista del quale si orienta l'azione, nel lavoro, nell'impegno civile, nell'attività politica, contro le tentazioni insorgenti della fuga, dell'omissione, della pigrizia intellettuale.

Così lo ricordo, quando per la prima volta, da studente, l'ho conosciuto all'«Arnaldo», fresco di prima nomina alla cattedra di Matematica e Fisica, e così, quando l'ho ritrovato, da collega, al «Castelli», insegnante stimato e sindacalista battagliero, nella pienezza della sua attività di studioso e di militante.

²⁵ P. Corsini, storico, docente universitario, è attualmente senatore del Pd. È stato sindaco di Brescia dal 1992 al 1994 e dal 1998 al 2008, anno in cui viene eletto, per la prima volta, parlamentare della Repubblica.

²⁶ Cfr. P. Corsini, *Alberto Trebeschi: profilo di un intellettuale comunista (1937-1974)* in C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., pp. 9-10.

La memoria me lo restituisce che affronta in classe problemi apparentemente aridi e freddi con quel suo lucido rigore, non disgiunto, talora, da un fervoroso appassionamento, quasi disarmato, sempre disarmante nella sua ricerca del dialogo, nella volontà di farsi capire, nel suo modo di parlare pacatamente, di costruire il ragionamento secondo logici passaggi e poi di entusiasinarsi, quando il discorso approdasse ai temi che gli erano cari: in un ambiente qualunquistico e snob, tranne poche eccezioni, aggrappato a pregiudizi assurdi, spesso feroci, come il liceo di una città di provincia dei primissimi anni '60, il ruolo della scienza e le responsabilità del ricercatore, il riscatto promosso dalla cultura, la severità degli studi, il rapporto tra sapere e vita sociale.

E ancora gli incontri nell'auletta della sezione sindacale, le discussioni spesso animate tra colleghi, e lui, Alberto, con la libertà dei suoi giudizi, la sua capacità di fare sintesi, di indicare razionalmente le motivazioni e le finalità per le quali ci si doveva impegnare o dar vita ad un'agitazione.

Pochi giorni prima di cadere in piazza della Loggia l'ultimo intervento al collegio dei docenti, a favore della richiesta di corsi sperimentali; il disappunto per essersi trovato in minoranza e per una scelta procrastina-

nata, ma anche la soddisfazione per la vivacità del dibattito, per il confronto finalmente istituitosi tra gli insegnanti su contenuti, metodologie, prospettive della scuola tecnica.

«Ecco, si sono sensibilizzati, si stanno svegliando, abbiamo raggiunto il nostro scopo». E all'uscita dall'aula magna, che oggi porta il suo nome, guardandomi con piglio severo e fare quasi fanciullesco, un rimprovero per lo scarso impegno nell'attività sindacale di istituto. Un uomo di scuola soprattutto, venuto alla scuola per convinzione e scelta. Così mi piace [...] ricordarlo.

Paolo Corsini

IL COLLEGA TREBESCHI
INCONTRO CON IL PROF. ANTONIO GOZZINI²⁷

Abbiamo chiesto al prof. Antonio Gozzini di illustrarci le principali innovazioni introdotte dal suo collega nella didattica della Fisica e nell'insegnamento in generale.

Il prof. Gozzini ricorda, innanzitutto, gli inizi dell'esperienza professionale di Alberto.

Alberto proveniva da un'importante, ma poco soddisfacente (e per questo interrotta), esperienza lavorativa presso la Philips di Milano. Era giunto all'ITIS «Castelli» come insegnante di Fisica e laboratorio, nell'A.S. 1966-'67, dopo una supplenza annuale di matematica di due anni prima.

In questo istituto esisteva, all'epoca, il laboratorio di Fisica più attrezzato della città, superiore perfino a quello dell'Università di Brescia.

Il preside era l'autoritario prof. Boscarino, e il vicepresidente il prof. Viani, anch'egli laureato in Fisica.

²⁷ Antonio Gozzini è stato per lunghi anni codocente di Fisica all'ITIS «Castelli» (è andato in pensione a metà degli anni '90), e ha collaborato, in qualità di assistente di laboratorio, con Alberto Trebeschi. Lo ringraziamo per la sua testimonianza.

Poi illustra alcuni aspetti della didattica 'laboratoriale' del collega.

Alberto Trebeschi appariva subito, a colleghi e studenti, una persona riflessiva, razionale, per nulla emotiva. Una persona che pensava, prima di muoversi e agire. Era il docente che faceva, sì, la lezione teorica, ma usava tutte le attrezzature che aveva a disposizione (e di quelle mancanti reclamava l'acquisto). Aveva le idee molto chiare: si rendeva, soprattutto, conto della difficoltà di insegnare Fisica al biennio, quando la materia sarebbe invece più adatta per i ragazzi del triennio delle superiori, considerate le difficoltà di astrazione logica che essa comporta. Di qui l'importanza del laboratorio, strumento ideale per l'apprendimento attivo. La Fisica è infatti la materia del perché, dei perché: non è un racconto, ma lo studio di un fenomeno, che bisogna conoscere e soprattutto capire.

Ricostruisce, a questo punto, l'organizzazione spaziale della classe al di fuori dell'aula-madre e le modalità operative (del docente e degli alunni) nel laboratorio.

La classe veniva schierata all'interno del laboratorio in modo da non aver quasi 'scampo': non poteva guardar fuori dalla finestra e distrarsi. Doveva invece seguire le indicazioni del docente e fornire una risposta,

prima del fatidico suono della campanella.

Il prof. Trebeschi proponeva agli alunni esperimenti semplici e concreti, apparentemente banali. Tra questi la “pesatura” del fumo di una sigaretta, prova divertente e curiosa, capace di avviare un’esperienza riflessiva. Tali esperimenti nascevano dalla convinzione che, solo procedendo attraverso operazioni semplici, lo studente avrebbe potuto allenare il cervello a comprendere quelle più complesse.

Poiché credeva nell’apprendimento attivo (‘imparare, facendo’) e nell’insegnamento fondato sulla ricerca, egli era fortemente critico nei confronti della didattica e dei libri di testo di quegli anni. Riteneva anzi, a buon diritto, che quella didattica e quei libri riempissero la testa di formule, di passaggi e ‘passaggini’, a danno della comprensione dei fenomeni. E preferiva il procedimento per prove ed errori alla consultazione (preventiva) del libro di testo. Di qui l’uso costante del laboratorio e l’attenzione alle attrezzature, per le quali si dovevano, a suo avviso, spendere milioni.

Le attrezzature erano, infatti, indispensabili per la sua impostazione didattica. Le sue lezioni partivano dall’osservazione di un fenomeno; passavano alla formulazione di un’ipotesi per spiegarlo (in questa fase

venivano coinvolti tutti gli allievi, anche i più timidi o riottosi) e giungevano, attraverso l'esperimento, alla verifica dell'ipotesi iniziale. Ciò comportava un uso parziale del libro di testo, la cui funzione era quella di integrare il lavoro in laboratorio.

Questo metodo innovativo non piaceva ad alcuni insegnanti.

Questo metodo sollevò una serie di critiche da parte di alcuni colleghi legati a una diversa didattica, più tradizionale e connessa a un'idea di scuola ancorata al passato, statica, troppo 'tranquilla' per i gusti di Alberto, che aveva invece come imperativo categorico la parola 'entusiasmo': un entusiasmo profondo, quasi assoluto.

Egli voleva trasmettere, a tutti i costi, questo entusiasmo agli alunni e a quelli che entravano in relazione con lui. Rivolgeva, perciò, una particolare attenzione alle nuove generazioni e alla loro formazione culturale, che riteneva un dovere morale dei formatori. E ripeteva spesso, con convinzione, che il ritardo dell'Italia nella ricerca era dovuto anche allo studio abulico, piatto, senza motivazione, indotto da libri altrettanto piatti, che spegnevano l'entusiasmo degli studenti.

Alberto era, insomma, un insegnante 'alla rovescia', diverso, non

convenzionale e, per questo, stimolante e apprezzato dagli allievi. Da una parte ricercava il dialogo con gli studenti, sollecitando obiezioni e domande pertinenti; dall'altra pretendeva serietà e applicazione anche, come ho detto, durante i lavori di gruppo, da cui erano banditi il 'gioco' e la sottovalutazione (di un confronto, di un esperimento, di una conclusione).

L'esperienza didattica e professionale di Alberto ha lasciato il segno all'ITIS.

All'ITIS «Castelli», dopo la morte di Alberto e nel corso degli anni, sono sorti numerosi laboratori che hanno fatto, di questo istituto, un'importante scuola d'indirizzo tecnico. E molto si è costruito, facendo le debite distinzioni, sulla falsariga del laboratorio di Fisica.

Si deve inoltre ricordare che Alberto adottò, con coraggio e lungimiranza, un testo di Fisica veramente innovativo, pubblicato in America e tradotto, in quegli anni, in Italia: *La Fisica e l'universo fisico* di Jerry B Marion²⁸, un testo che spiegava con chiarezza il fenomeno e proponeva

²⁸ Forse non si tratta del testo indicato, perché la prima edizione italiana (Zanichelli) è del 1975, ma verosimilmente del manuale *Fisica*, a cura del PSSC- Physical Science Study Committee, pubblicato nel 1963 e più volte ristampato.

la formula soltanto alla fine di un percorso conoscitivo, basato su esercizi ed esperienze.

Dunque, questo che ho cercato di descrivere era l'insegnante Trebesch: l'uomo della costanza, dell'impegno, dell'entusiasmo. Ma egli era anche l'uomo dell'impegno civile e sociale, come indicano tutte le testimonianze su di lui, e la sua tragica fine. Questo impegno era davvero fondamentale per la sua esistenza.

L'amore per il sociale era anche amore per la vita e trasporto per gli amici, ovvero desiderio di passare una serata a cena con loro, in allegria. Purtroppo non è stato possibile incontrarsi a tavola, la sera del 27 maggio, come previsto. Alberto doveva discutere, insieme ai compagni del sindacato, gli ultimi dettagli organizzativi della manifestazione del giorno dopo.

IL PROF. TREBESCHI, «MAESTRO» D'ECCEZIONE

Abbiamo chiesto a Chiara Monchieri,²⁹ ex alunna di Alberto Trebeschi, di ricordare l'insegnante di matematica e Fisica della sua adolescenza.

Ho conosciuto Alberto Trebeschi all'Istituto magistrale «Veronica Gambara» di Brescia, nell'a. s. 1965- '66. Io ero al penultimo anno di scuola, e il prof. Trebeschi quasi agli inizi della sua esperienza professionale, che sarebbe, poi, proseguita all'ITIS «Benedetto Castelli» della nostra città.

Alberto insegnava Matematica e Fisica nella mia classe ed era tra i più giovani insegnanti dell'Istituto: comunicativo, allegro, alla mano con noi studenti, in confronto ai suoi colleghi più anziani, ligi invece ad una accentuata differenza di ruoli.

Proponeva gli argomenti in modo molto naturale. E presentava dimostrazioni alla lavagna con riferimenti all'attualità, coinvolgendoci.

Mi ha fatto amare, con questo metodo, la Matematica e la Fisica.

Finalmente libera dalla paura delle prove scritte e delle interrogazio-

²⁹ Chiara Monchieri, che ringraziamo vivamente per la sua testimonianza, ha insegnato a lungo Lettere all'ITIS «Castelli»

ni, io ho studiato molto, guadagnandomi la media del sette: media che non è stata inficiata da un'insufficienza finale nello scritto di Matematica, perché il professore mi ha offerto un'occasione di recupero, con un'altra interrogazione. E ciò in presenza di una classe assai numerosa e di tempi di verifica ristretti.

Dopo la Maturità, durante i miei anni universitari, incontro il prof. Trebeschi a iniziative della città, soprattutto nelle serate al Teatro sociale per i film del «Circolo del cinema». Lui vi andava con Clem, la moglie, che insegnava Lettere alle scuole medie di Gardone Val Trompia insieme alla mia mamma. In quelle occasioni ritrovavo anche i miei ex professori Baldo, Piovani, Montanari, maestri d'eccezione con cui era bello mantenere contatti, interessi, progetti.

Ho rivisto Alberto per l'ultima volta in Piazza della Loggia, il 28 maggio 1974.

Vi ero arrivata con il corteo proveniente da piazzale Cesare Battisti, dove era programmato uno dei tre concentramenti. Mia madre e mia sorella sarebbero arrivate più tardi (l'appuntamento era sotto i portici,

perché pioveva). Mentre aspettavo, ho scorto Alberto e sua moglie. Ci siamo scambiati brevi parole: lui mi ha chiesto dove insegnassi e io ho risposto che ero docente di Lettere a Bovezzo, sia pure da poco tempo, e molto contenta del mio lavoro. Poi mi sono spostata verso il monumento alla Bella Italia. Ho salutato alcuni amici. Avevo un ombrello grande, rosso e blu.

All'improvviso, mentre stavo per ritornare sotto i portici, un giovane operaio è venuto a ripararsi sotto il mio ombrello. In dialetto mi ha chiesto in quale fabbrica lavorassi. Gli ho risposto che ero un'insegnante.

E lui ha ribattuto: «Non ti dice niente il direttore per il fatto che sei in piazza?». «Ho una preside, e siamo liberi di scioperare».

Stava parlando Castrezzati dal palco. In quel momento è scoppiata la bomba.

Quell'operaio mi ha salvato la vita, perché altrimenti io sarei ritornata sotto i portici per incontrare mia madre e mia sorella. Per fortuna, neppure loro erano lì.

Ancora oggi, quando attraverso Piazza della Loggia, mi fermo ad osservare il punto esatto in cui è caduto Alberto. In quel punto è stata

collocata una lastra di bronzo, con il nome e la data della strage incisi su di essa. Molti la calpestano o, peggio, la sporcano con cartacce o mozziconi di sigarette: e la lastra non si distingue più dal resto del pavimento della piazza. È bene fare attenzione invece e rispettare quello spazio divenuto sacro.

Di Alberto, investito dalla violenza distruttrice della bomba, resta l'immagine, indelebile, del fratello Arnaldo inginocchiato dinanzi al corpo senza vita del congiunto, che la *pietas* dei manifestanti aveva ricoperto di striscioni. Si tratta di un'immagine-simbolo, a cui voglio accostare altre due ben diverse fotografie che riguardano il prof. Trebeschi.

Nella prima, scattata durante una manifestazione operaia in Piazza della Loggia, Alberto sembra staccarsi dal gruppo o precederlo. È pensieroso, procede con le mani in tasca e ha un atteggiamento serio, riflessivo. Nella seconda, vero quadretto familiare, Alberto vi compare con uno zainetto sulle spalle e il figlioletto Giorgio dentro di esso, durante una passeggiata in montagna. Sullo sfondo, alberi in fiore; e Clementina accanto, sorridente.

Forse, proprio guardando questa bella fotografia, il papà Cesare ha scritto la poesia «Me so énsomiat».

... e Alberto con la sua Clementina / al loro piccolo Giorgio mostrava / i fiori belli, bagnati da qualche goccia di rugiada / che al sole sembravano brillanti. / Invece erano lacrime che, piano piano, / zitto zitto... inondavano il mio cuscino.

Chiara Monchieri

IN DIALOGO CON GLI ALUNNI

Si era presentato a noi non come un professore, ma come un amico e questo ci metteva a nostro agio.

Il rapporto allievo-insegnante si mutava in rapporto uomo-uomo; intervenivano i fattori come amicizia, rispetto, comprensione che si traducevano da parte nostra in impegno nello studio e nelle scelte.

Non voleva imporci a tutti i costi la sua scienza, rifiutava così gli schemi tradizionali dell'insegnamento, facendoci preoccupare non del voto in se stesso, ma della comprensione della materia.

L'interrogazione, se così si può chiamare, era il mezzo per approfondire o per chiarire l'argomento e per meglio definire in noi stessi la nostra posizione in merito all'argomento stesso.

La sua personalità di uomo democratico simpatico e brillante si rivelava soprattutto nelle lezioni di laboratorio, quando ci seguiva nelle esperienze, rideva dei nostri insuccessi e ci spronava a continuare.

Alunni della seconda H / ITIS «Castelli»³⁰

³⁰ Testimonianza tratta dal manifesto stampato in occasione della presentazione del volume di Alberto Trebeschi *Lineamenti di storia del pensiero scientifico*. La presentazione ha avuto luogo il 14 febbraio 1975 nell'aula magna dell'ITIS «B.Castelli» di Brescia e presso la Facoltà di

ALBERTO, IL SINDACALISTA, L'AMICO

Incontriamo don Piero Lanzi³¹ presso la sua abitazione. La preoccupazione per l'educazione alla memoria e, per il futuro, l'attenzione ai giovani e il continuo rapporto con il presente innervano ogni momento di questo incontro, che si apre con il ricordo dell'amico e collega Alberto.

Ho conosciuto Alberto come collega e come partecipante alla stessa sezione sindacale unitaria. Ho vissuto con lui solo un anno all'ITIS, ma che anno! Bellissimo e terribile: l'anno della manifestazione sindacale sul tema della casa. Il preside non condivideva la mia modalità di insegnare religione. Amavo la scuola, la volevo aperta ai problemi della vita, partecipavo con convinzione alla sezione sindacale e alle proposte del sindacato. In questo mi sentivo in sintonia con Alberto.

Tutto questo si è evidenziato in occasione dello sciopero sul tema

Medicina dell'università. Relatore Lucio Lombardo Radice. Copie del manifesto (d'ora in poi Manifesto) si trovano presso l'Archivio della Fondazione Calzari Trebeschi di Brescia.

³¹ Don Piero Lanzi ha insegnato all'ITIS «B. Castelli» nell'anno scolastico 1969-'70. Ha poi insegnato all'IPC di via Nino Bixio fino al 1975, anno nel quale viene sospeso dall'insegnamento della religione. In seguito ha insegnato Lettere nel corso delle "150 ore". Ha dato vita, negli anni Settanta, alla comunità di base di San Giorgio. È tra i promotori del Coordinamento bresciano per l'America Latina e tra i fondatori dell'Associazione per la Pace la Solidarietà e la Cooperazione Internazionale (APASCI). Lo ringraziamo per la disponibilità ad incontrarci e le informazioni che ci ha fornito.

della casa³². Una manifestazione molto partecipata da lavoratori e studenti. Davanti all'ITIS un gruppo di operai aveva organizzato il picchetto. Il preside chiese di entrare nella scuola. Di fronte al rifiuto, tentò di forzare il picchetto, provocando la reazione degli operai che, involontariamente, causarono la sua caduta lungo la scala.

Mi portai immediatamente in presidenza con Alberto Trebeschi per manifestare il nostro dissenso per l'atto di violenza.

Più tardi quell'episodio sarà usato come pretesto per il rifiuto alla mia conferma per l'insegnamento di religione nell'istituto stesso.

La questione, è evidente, va al di là del singolo episodio, ma racconta di un clima generale e di un rapporto con gli studenti molto forte.

Mi sentivo molto legato ai miei studenti, con cui alcuni di noi avevamo costruito un rapporto costante. Spesso anche le assemblee si preparavano insieme fuori dall'orario scolastico.

Anche l'ora di religione, spesso la cenerentola nella scuola, diventava un momento di confronto: si partiva dalla vita, dagli avvenimenti socia-

³² Il 30 aprile del 1970 le tre confederazioni sindacali proclamano uno sciopero generale di quattro ore per sostenere le riforme della casa, del fisco, della sanità e dei trasporti

li, politici e religiosi per cercare nella Bibbia (unico libro obbligatorio), negli eventi narrati, nelle riflessioni sapienziali, soprattutto nel Vangelo, nella parola di Gesù, spunti per una risposta ai grandi interrogativi.

Tutto questo era molto impegnativo per gli studenti, ma anche per noi insegnanti, e comportava un continuo confronto con la vita, spesso uno scontro con i responsabili della scuola di religione circa la modalità dell'insegnamento. Con il vescovo di allora, monsignor Morstabilini, avevo spesso un confronto, sempre con grande rispetto. Quando, successivamente, per questi motivi mi toglieranno l'insegnamento di religione, il vescovo mi difenderà. In seguito mi inviterà a dedicarmi, con il suo benestare, a un lavoro laico. Incomincerà così, per me, l'esperienza dell'insegnamento agli operai nei corsi delle "150 ore".

In seguito, sebbene si fossero separate le strade professionali, il rapporto tra don Piero e Alberto continuò e si cementò in una amicizia in cui il confronto su tematiche importanti faceva da collante...

A seguito della presa di posizione del preside contro di me, c'era stata una manifestazione di sostegno degli studenti, con un volantino di solidarietà steso da Alberto. Ho continuato a incontrare Alberto anche

dopo. E ho frequentato la sua casa. Alberto Trebeschi non era un uomo di sicurezze, ma di ricerca e confronto. Lo definirei un amico curioso sulle cose grandi. Curioso fino all'ultima sera in cui ci siamo incontrati.

Ricordo come fosse ieri. Era un venerdì. Eravamo alla trattoria “Tre stelle”, in piazza Tebaldo Brusato. Quella sera c'eravamo un po' tutti.

La discussione era sempre su temi importanti: il rapporto tra marxismo e cristianesimo era il tema ricorrente in quel tempo. Alberto era interessato a questo tipo di discussione, anche nei suoi risvolti pratici. Le nostre idee convergevano sulla figura, affascinante per entrambi, di S. Francesco, che sembrava essere la sintesi dei due pensieri.

Anche su questo ho costruito il mio rapporto con Alberto. Un rapporto di amicizia, di solidarietà nei momenti difficili, di discussione su questioni importanti, di ricerca.

Erano gli anni successivi al Concilio Vaticano II ...

Avevo studiato Teologia all'Università Gregoriana durante la prima fase del Concilio. Affascinato dalle riflessioni del Concilio, vivendo per un certo tempo nel Seminario Pio Latino Americano, sede dei Vescovi latinoamericani che partecipavano al Concilio, vivevo una chiesa dina-

mica, in un periodo di grandi mutamenti.

Alberto aveva fatto un personale percorso di ricerca, che lo aveva portato a lasciare la chiesa, ma rimaneva in lui la coscienza cristiana. Le domande che poneva erano quelle del dubbio, non della cancellazione. La sua era una contestazione nei confronti della gerarchia cattolica. Essendo uomo del dubbio e della ricerca anch'io, in una chiesa che non sempre era espressione del Concilio o del dialogo, l'incontro tra noi sulle ragioni della fede e sulle questioni post-conciliari è risultato inevitabile. E ci siamo sempre considerati un po' eretici.

Il 28 maggio 1974 don Piero non era in piazza ...

Giorno terribile, il 28 maggio.

La domenica precedente avevo incontrato Elena Piovani, che mi aveva informato che, il martedì, per la manifestazione noi del sindacato scuola ci saremmo trovati appunto come sindacato scuola. Così quel giorno mi sono preparato. Verso le 8,30 mi telefona la moglie di Luciano Corradini, un docente amico, e mi chiede di incontrarci prima della manifestazione. Allora io abitavo in via Monti. Mentre stavamo parlando, giunge una terribile telefonata. Era mia sorella che lavorava alla SIP.

«Hanno buttato una bomba» urla.

Di corsa verso la piazza. Molta gente ci viene incontro spaventata.

Arrivo in piazza. Mi prende un grande smarrimento. Che fare? Dove andare?

Mi indirizzo con altri verso la Camera del Lavoro dove incominciano ad arrivare le notizie dei morti: Livia, Clem, Alberto... È terribile!

La comunità di base di san Giorgio, la mia comunità, si dà appuntamento la sera per un momento di preghiera, di riflessione su testi biblici suggeriti da Nicola Negretti, biblista.

Poi si decide di chiudere la chiesa di san Giorgio fino ai funerali. «La nostra chiesa è piazza Loggia!».

Sottoscriviamo un comunicato.

Il 28 maggio mi ha cambiato la vita!

La morte di Alberto è stata, per me, una tragedia anche a livello personale e mi ha cambiato la vita. È stato come capire, avere una luce sull'interpretazione della storia: come a dire, la storia è questa. E quando hai visto che cosa fanno i fascisti, non puoi non prendere parte anche esplicitamente.

Da allora io sono stato decisamente *di parte*.

Non un eroe, ma un uomo che ha fatto delle scelte. Ci domandiamo cosa Alberto possa dire ad un ragazzo di oggi.

Di Alberto mi restano tre cose fondamentali. La prima: egli era un uomo in ricerca, mai fermo, che si faceva domande in continuazione. Credo che, per un giovane di oggi, sia importante porsi domande, domande forti, rispetto alla vita e alla storia.

La seconda: la sua onestà. Alberto era un insegnante non improvvisato o pasticcione, ma preparato. Sapeva che quello era il suo mestiere. E, come insegnante, non si è mai fermato: ha sempre continuato a studiare.

La terza: era uomo di dialogo, mai chiuso né con me né con gli altri.

INSIEME NEL SINDACATO

Ci si avvale di parte della testimonianza rilasciata da Piero Bontempi³³ in occasione di una pubblicazione su Alberto Trebeschi del 1984.³⁴

Il mio primo incontro con Alberto Trebeschi avviene verso la fine del 1969. Sul nascere della CGIL-scuola, era mia intenzione costituire un gruppo di lavoro sindacale all'ITIS «Castelli» per agganciare il sindacato appena costituitosi alla realtà di un istituto assai significativo.

Sapevo che uno dei Trebeschi - insegnavano all'ITIS anche il padre Cesare ed il fratello Arnaldo - era stato impegnato nel recente passato come militante comunista e nel circolo culturale «Grimau».³⁵

Sapevo che da questa esperienza era uscito piuttosto deluso. Come il padre ed il fratello, anche Alberto era iscritto al SASMI. Un dato che costituiva elemento di grave contraddizione rispetto al suo passato appena trascorso. La militanza di Trebeschi in un sindacato allora con-

³³ Piero Bontempi faceva parte, nel 1974, del Comitato Direttivo Provinciale della CGIL-Scuola. Prestava servizio come docente all'ITIS «B. Castelli».

³⁴ Cfr. *Alberto Trebeschi*, cit., pp. 136-138.

³⁵ Sul circolo «Grimau» si veda L.Fausti, *Il Novecento a Brescia*, Brescia, Ed. L'Obliquo, p. 275, n. 33.

siderato marcatamente corporativo mi risultava inspiegabile.³⁶ Non lo conoscevo ancora di persona. Mi fu indicato da un collega mentre stava entrando nella segreteria della scuola. Gli chiesi subito come si sentiva, lui culturalmente impegnato a sinistra, in un sindacato autonomo.

[...] In modo particolare mi spiegò che il suo era stato un passo obbligato, data l'assenza di democrazia che caratterizzava le organizzazioni di sinistra. [...] Successivamente, non solo si iscrisse alla CGIL-scuola, ma si adoperò attivamente nel sindacato, inizialmente solo a livello di istituto.

Di qui la conferma della straordinaria capacità culturale di un «intellettuale organico» di superare precedenti esperienze per mettere in atto l'«ottimismo della volontà» necessario a sintonizzarsi col dinamismo dei fatti.

L'iniziativa a livello di istituto rivolta fundamentalmente all'affermazione della democrazia all'interno della scuola e alla difesa dei diritti dei lavoratori, in modo particolare dei più deboli, costituisce per lui l'occasione di ricredersi sull'impossibilità di gestire democraticamente la vita sindacale.

³⁶ Alberto partecipa, dal '69, alle riunioni del Movimento professori. Cfr. P. Corsini, in C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., pp. 40-42 e L. Fausti, *op. cit.*, pp. 310-311.

Alberto partecipa assiduamente alle riunioni di istituto. Ma soprattutto capisce fin da subito come sia importante partire da obiettivi legati quasi esclusivamente alle condizioni materiali di lavoro, per creare quel minimo di coscienza politica indispensabile a sviluppare le battaglie che più gli stanno a cuore: democrazia nella scuola e suo reale rinnovamento.

L'impegno di Alberto Trebeschi, ormai convinto della possibilità di lanciare una sfida alle forze conservatrici e reazionarie largamente presenti all'ITIS, è ancora più marcato all'interno del collegio dei docenti. È questo il periodo che va dal 1970 al 1974, durante il quale Alberto non perde occasione per prendere la parola all'assemblea degli insegnanti. L'obiettivo è quello di creare almeno una disponibilità d'ascolto, un minimo di attenzione da parte di una platea chiusa, refrattaria a qualsiasi innovazione, arroccata su posizioni chiuse ed arretrate, ma soprattutto visceralmente ostile al sindacalismo confederale specie se «marcato» CGIL.

Nel frattempo si costituisce all'ITIS la prima sezione sindacale unitaria.³⁷ Alberto coglie l'esigenza di fondo di perseguire obiettivi con-

³⁷ Numerosi documenti della sezione sindacale unitaria CGIL-CISL scuola ITIS «B.Castelli»

creti, immediatamente comprensibili. Si manifesta in lui una grande capacità culturale di sintesi. Dall'elaborazione di proposte organiche di trasformazione della scuola procede ad una prospettiva di cambiamento dell'intera società.

Così Alberto «costringe» il collegio dei docenti a riflettere sui temi della democrazia interna della scuola, di un rapporto nuovo, più aperto, tra studenti e insegnanti, del rinnovamento dei programmi didattici. Egli si propone di raggiungere questi obiettivi attraverso un discorso di razionalizzazione e di ammodernamento delle strutture scolastiche. [...] Successivamente entra a far parte degli organismi dirigenti sindacali a livello provinciale e, sulla base del lavoro sindacale svolto, decide di iscriversi nuovamente al PCI. L'adesione al partito comunista è ormai senza riserve.

La sera del 27 maggio³⁸ del 1974, all'indomani della mia elezione nel

sono presenti nell'Archivio Storico «Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani» della Camera del Lavoro di Brescia, SNS-B6, e presso l'Archivio della Fondazione Calzari Trebeschi.

³⁸ Pochi giorni prima della strage P. Bontempi aveva partecipato, con Giulietta Banzi, ai lavori del II Congresso Nazionale SNS CGIL ("Un sindacato di classe per la riforma della scuola", Ariccia, 23/26 Maggio 1974) ed era stato eletto nel Consiglio Generale della CGIL- Scuola. Per approfondimenti sul II Congresso SNS CGIL si rimanda a *Le radici della Flc Cgil. I congressi 1967-2006*, FLC CGIL 2011, pp.29-41

direttivo nazionale del sindacato CGIL-scuola, mi dichiara la sua disponibilità ad accettare nuovi impegni nell'ambito della politica scolastica dei comunisti bresciani.

Il 28 maggio muore dilaniato da una bomba fascista, da comunista militante convinto del ruolo essenziale del suo partito per la conquista di livelli sempre più alti di democrazia e giustizia sociale nel nostro paese.

Piero Bontempi

«ECCO, SI STANNO SVEGLIANDO»

«È il più acceso dei nostri sindacalisti! Simpatico, però», questa fu per me la presentazione a distanza di A. Trebeschi.

Che fosse acceso me ne accorsi qualche tempo dopo durante la prima riunione del Collegio dei Professori. Per me, venuta da una terra dove i colori e i toni sono sempre sfumati, il suo intervento assunse un carattere di violenta denuncia. Mi resi conto più tardi, però, che non radicalizzava mai lo scontro; pur mantenendo con decisione la sua idea, cercava sempre il dialogo con la parte avversa.

Senza il dialogo non c'è crescita, sosteneva. C'era in lui il desiderio preciso e costante del confronto, di un confronto però, che si svolgesse a tutti i livelli con l'intellettuale e l'operaio, a tutta la realtà sociale che lo circondava e che infine si traduceva in coerenza di vita, in fattiva partecipazione.

Con tutte le sue forze tendeva ad essere onesto con se stesso e con gli altri, rifiutando ogni compromesso, facendo delle scelte che spesso gli costavano moltissimo. La coerenza implica la rinuncia e la rinuncia il sacrificio e la sofferenza, mi diceva spesso.

Pur essendo perennemente angosciato dal sistema che governa le cose e che via via trovava ad ogni livello, in ogni organismo sociale, aveva un'ottimistica visione dell'uomo, sperava continuamente in un suo riscatto, in una presa di coscienza di se stesso e della realtà che lo circonda. Mai c'era in lui più soddisfazione di quando sentiva nei suoi alunni una viva partecipazione al problema scientifico, o nell'operaio la sensibilizzazione al problema politico.

Nell'ultima riunione del Collegio dei Professori a cui partecipò, ci fu un po' più di fermento del solito: in chiusura, alzandosi e guardando con entusiasmo l'assemblea, mi disse: «Ecco si sono sensibilizzati, si stanno svegliando, abbiamo raggiunto il nostro scopo». E c'era in lui una gioia profonda.

Otto giorni dopo moriva.

*Una collega*³⁹

³⁹ Testimonianza in *Manifesto*, cit.

LA NOSTRA AMICIZIA, NEL SEGNO DI PAVESE

Fu dall'inizio degli anni '60 che l'Alberto Trebeschi capitò a Milano, portando con sé l'ingenuità dell'uomo pulito, la semplicità del giovane dalle idee chiare ma travagliate.

Lo conobbi un giorno dei primi micidiali caldi milanesi. Si accorse che leggevo «Il Mondo» e si sedette al tavolino del bar con il pretesto di dare un'occhiata al giornale. Mi stupii di quel viso da fanciullo e di quegli occhi profondi e terribilmente buoni.

Nell'arco di mezz'ora vuotò il sacco e narrò tutto di sé: non gli fu difficile per svariate ragioni. Anch'io provenivo dalla stessa Facoltà di Pavia, anch'io avevo lasciato gli studi di Ingegneria per le stesse sue ragioni. C'erano fra noi alcune differenze dovute in parte alla diversa età: la Resistenza che io avevo vissuto, il mondo contadino da cui provenivo e la mia posizione di studente lavoratore *ante-litteram*.

Appassionato di problemi filosofici e di musica, arricchiva la sua personalità in un crescendo sostanziale veramente eccezionale. Lo avevo ospite regolarmente ed erano serate meravigliose: gustava la buona tavola ('galileianamente' asseriva in modo arguto e con una punta di

maliziosa accondiscendenza), si chiudeva nel mio studio a sentirsi Bach o per leggersi qualcosa di Pavese, di cui mi chiedeva insistentemente delucidazioni sia agli effetti dell'uomo che dell'ambiente langarolo, avendo io conosciuto Pavese a Torino, nel '49.

In quel periodo Alberto Trebeschi era in costante corrispondenza con il vecchio Masi e saltuariamente con Guido Calogero, arricchendo in modo stupendo la sua personalità. Maturò la grande decisione di lasciare l'industria dopo un'analisi impietosa, graffiante e con un solo rincrescimento: il dispiacere che avrebbe potuto derivarne a papà Cesare, che allora vedeva per il suo Alberto un avvenire diverso.

Gli fui vicino nella scelta e ci legammo ancora di più.

Quando lasciai Milano mi accorsi cosa significa l'allontanamento da un amico. Dopo due anni ne seguii le orme: dalle comuni prospettive manageriali passammo alla più modesta attività dell'insegnamento. Non ci furono rimpianti: pagammo il tributo alla libertà e alla dignità.

In un successivo incontro a Monte Maderno mi disse: «O si vive l'umano in modo totale secondo la tua teoria dell'edonismo etico o siamo dei falliti».

Additarlo ad esempio è sminuirne la ricchezza interiore. Alberto Trebeschi, purtroppo, non si ripeterà.

Ho vegliato stanotte
là sulle colline.
Ho fatto la veglia
per la morte di un amico.
Abbiamo spento anche i ceri
per non turbarne il ricordo
e ci siamo raccolti
come un tempo
sotto il noce del pozzo.
Nessuno piangeva
ma nessuno parlava.

*Un amico*⁴⁰

⁴⁰ Testimonianza in *Manifesto*, cit. Dal volume C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., p.19, nota 32, si apprende che si tratta di Franco Colombo.

ALBERTO E IL PCI

Abbiamo chiesto un ricordo di Alberto Trebeschi all'on. Adelio Terraroli,⁴¹ che l'ha conosciuto per la comune militanza nel PCI.

Ho conosciuto Alberto Trebeschi agli inizi degli anni Sessanta quando, con alcuni amici, intellettuali come lui di ascendenza liberal democratica (il Partito Radicale di Pannunzio e Villabruna), si era avvicinato al PCI, frequentando e - poi - impegnandosi nelle attività e nelle iniziative del circolo culturale «Antonio Banfi», ideato e organizzato dai dirigenti della sezione comunista «Giuseppe Gheda», in piazza Garibaldi a Brescia, Walter Giori e Manlio Milani.

Il passo successivo fu l'iscrizione al PCI e la militanza attiva, anche a livello provinciale.

In quegli anni ho incontrato più volte Alberto Trebeschi nello svolgimento della vita e delle attività del Partito, quali riunioni, assemblee,

⁴¹ Adelio Terraroli, che ringraziamo vivamente, è stato segretario della Federazione Provinciale del PCI dal 1959 al 1968, e deputato per tre legislature, dal 1968 al 1979. Era uno degli oratori del 28 maggio 1974, in piazza della Loggia. Il suo discorso, mai tenuto a causa dello scoppio della bomba, si trova riprodotto integralmente in Carlo Ghezzi (a cura di), *Brescia: Piazza della Loggia*, Roma, Ediesse, 2012, pp. 59- 64.

convegni e nel corso delle iniziative del circolo «Banfi». In quelle occasioni ho interloquito frequentemente con lui: mi intrigava dibattere con Alberto, e altri compagni, le questioni che di volta in volta affrontavamo.

Alberto Trebeschi era uno spirito libero, con una robusta cultura scientifica - già allora nel suo ambiente era considerato una promessa nell'ambito scientifico in cui operava - nutrita di solide conoscenze filosofiche e di studi classici. Andava ascoltato e meritava la più attenta e severa interlocuzione per la forza delle sue idee, per l'intelligenza delle sue argomentazioni, per la tenacia e la serietà del suo impegno.

Mi dispiacque molto quando, nella temperie degli ultimi anni Sessanta (il 1968 degli studenti e il 1969 dell'«autunno caldo» delle fabbriche), Alberto si allontanò dal PCI, assumendo posizioni fortemente critiche nei confronti del Partito.

Ho sempre ritenuto unilaterali e ingenerose le sue argomentazioni polemiche nei confronti del Partito Comunista Italiano, ma le ho sempre ascoltate e valutate con attenzione e rispetto, pur contestandole.

La sua è stata, per me, più che una scelta ideologica, una torsione etica per la passione che lo animava e per le idealità che lo nutrivano.

La sua morte, con la moglie Clementina e gli altri caduti nella strage fascista di piazza della Loggia il 28 maggio 1974, mi ha lasciato un ricordo indelebile dell'intellettuale, del militante, dell'uomo limpido che è stato.

Adelio Terraroli

ANCORA SU ALBERTO E IL PCI

Si trascrive, per gentile concessione dell'autore, la parte finale dell'intervento che Manlio Milani⁴² tenne il 12 dicembre 1982 a San Polo Nuovo, in occasione dell'intitolazione della locale sezione del PCI ad Alberto Trebeschi.

[...]

Alberto, ma anche Livia, Clem (non posso distinguerli nel loro agire) rappresentano una fase nuova del rapporto tra PCI e società, del nuovo tipo di militante che da essi emerge. Nel loro agire testimoniano, più di altri, la crisi della cultura terzo-internazionalista.

Il collegamento che essi ricercano con la classe operaia non nasce da un mitico riferimento ideologico, ma dai rapporti di classe che vivono sulla loro pelle all'interno della società civile, nel loro specifico luogo di lavoro cioè la scuola.

Si avvicinano al partito tramite il lavoro culturale, attraverso il bisogno di confrontare la propria cultura, la propria esperienza con quella di altri soggetti sociali, colgono l'esigenza di divulgare cultura, conoscen-

⁴² Manlio Milani, che ringraziamo per la collaborazione e i materiali (anche di tipo iconografico) che ci ha messo a disposizione, è presidente della Casa della Memoria e dell'Associazione Familiari delle Vittime di Piazza della Loggia.

za. Sentono la necessità di stabilire un'alleanza con la forza operaia, di capire concretamente, non solo teoricamente, perché essa rappresenti il punto centrale del conflitto di classe. Tutto ciò senza mitizzarla e senza mai perdere la loro identità.

L'attività del Gruppo «Banfi»⁴³ rappresenta questo punto d'incontro, questa reciprocità, in cui si sperimenta un esempio di 'egemonia gramsciana', che è poi la capacità della classe di investirsi di tutti i problemi: economici e no.

È un bisogno nuovo che emerge da questa azione culturale e politica: la necessità di avere un punto di riferimento entro il quale agire collettivamente, ma dove siano garantite le proprie scelte individuali.

L'impatto con il partito è deludente. Al congresso, nella metà degli anni '60, verranno accusati di essere «intellettuali di dubbia provenienza ideologica».

In quell'occasione il PCI a Brescia perderà l'opportunità di verificare i mutamenti intervenuti nella società e che non possono non riflettersi - ieri come oggi - nella struttura, nella vita del partito, nel modo con

⁴³ Sulle attività del Circolo culturale «Banfi, attivo dal 1959 al 1975, si rimanda a C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi*, pp. 29-30 e a L. Fausti, *op. cit.*, p.184 e p.212, nota 136.

cui si formano le decisioni, si sviluppa il dibattito, si scelgono i quadri dirigenti.

In sostanza di come si realizza la partecipazione dei militanti.

Così come il PCI a Brescia non coglierà il bisogno di riconoscere appieno l'importanza dei momenti autonomi di organizzazione culturale, soprattutto in una città come Brescia chiusa entro il predominio clericale.

Una città chiusa entro un'idea del partito come realtà totalizzante, non saprà cogliere l'importanza, il significato dell'apporto di questi intellettuali.

Alberto, deluso da questa esperienza, non rinnoverà la tessera del partito.

Un anno dopo vi rientrerà. La scelta maturata era troppo profonda per essere abbandonata. Così come il legame con il movimento operaio troppo rinsaldato per essere messo in discussione. [...] Un ultimo aspetto: l'evoluzione politica e culturale di Alberto ha trovato in Clem, la sua compagna, un riferimento determinante, sia in termini critici che di stimolo alla propria azione.

PER ALBERTO TREBESCHI
COMMEMORAZIONE DEL 20 MAGGIO 2013⁴⁴

Ricordiamo in quest'Aula Magna, a lui dedicata, la figura del prof. Alberto Trebeschi, docente di Fisica del nostro istituto, vittima, insieme alla moglie Clementina Calzari Trebeschi, nella strage di Piazza della Loggia. In quel 28 maggio del 1974, lo scoppio d'una bomba, durante una manifestazione antifascista, promossa dalle forze politiche democratiche, dalle associazioni dei partigiani e dalle organizzazioni sindacali, provocò otto vittime e un centinaio di feriti. Una stele in piazza Loggia ricorda quel drammatico avvenimento.

Non è facile fornire, oggi, un'idea precisa e comprensibile di quel periodo, definito come 'strategia della tensione', messa in campo contro la democrazia italiana con stragi ed attentati di matrice fascista o l'uccisione di esponenti politici (si pensi ad Aldo Moro e alla sua

⁴⁴ La commemorazione di Alberto Trebeschi, organizzata dall'ITIS «Castelli» di Brescia in collaborazione con la Casa della Memoria, ha avuto luogo nell'Aula Magna dell'Istituto il 20 maggio 2013. Vi hanno partecipato C. Bragaglio, autore dell'intervento d'apertura (qui riprodotto, con qualche piccolo taglio), Beatrice Bazoli, Nunzia Vallini, Alessandro Magoni e Luigi Guizzetti.

scorta, da parte delle Brigate rosse). Tale periodo prende inizio dalla strage di piazza Fontana, a Milano, nel dicembre del 1969, con 17 morti. Poi piazza della Loggia, e successivamente, poche settimane dopo, nell'agosto del '74, la strage sul treno Italicus con 12 morti. Ricordiamo, poi, la strage alla stazione di Bologna, nel 1980, con 85 persone uccise. In 15 anni, dal 1969 al 1984, sono state calcolate 11 stragi, con 150 morti e 650 feriti. [...]

La strage di piazza Loggia si colloca all'interno di quel difficile e complesso periodo storico. Essa è stata fatta durante una manifestazione indetta contro uno stillicidio di violenze, attentati a sedi di partito, di sindacati e di associazioni partigiane che, da mesi, venivano colpite, e, in alcuni casi, incendiate. Quindi, contro gravi fatti di violenza politica e di intimidazione, promossi dall'estrema destra neofascista, che si registravano anche a Brescia. [...]

Alberto Trebeschi era nato nel 1937 ed abitava in città. Si era laureato in Fisica con una tesi sui semiconduttori. Dopo una breve esperienza lavorativa alla Philips, si è dedicato, seguendo una vera e propria vocazione, all'insegnamento, qui all'ITIS (come peraltro hanno fatto,

sempre all'ITIS, suo padre Cesare ed il fratello Arnaldo). [...]

La sua era una famiglia molto nota in città. Il nonno Arnaldo impegnato ed attivo ai tempi di Zanardelli. Un cugino paterno, Andrea Trebeschi, martire nel campo di concentramento nel 1945, a Gusen-Mauthausen. Una figura di grande rilievo del mondo cattolico bresciano, padre dell'avvocato Cesare Trebeschi, che è stato sindaco di Brescia, dal '75 all'85.

Pochi giorni prima di morire, proprio in quest'Aula Magna, Alberto Trebeschi era intervenuto in un Collegio Docenti, come ci ricorda Paolo Corsini in un libro⁴⁵ dedicato proprio a Trebeschi, su una tematica piuttosto importante, quella dell'avvio all'ITIS dei corsi di sperimentazione didattica.

Rilevante, in effetti, è sempre stato il suo impegno sui temi della riforma della scuola, sul ruolo degli insegnanti, sul riconoscimento dei diritti degli studenti. Ricordiamo che siamo nel periodo del sessantotto, un periodo caratterizzato da iniziative del movimento studentesco e del movimento sindacale, che hanno cambiato profondamente la vita

⁴⁵ C. Bragaglio, P. Corsini, (a cura di), *Alberto Trebeschi. Scritti 1962-1974. Diario, lettere, interventi*, Brescia, Luigi Micheletti, 1984.

della scuola e dell'Italia. Una ventata contro l'autoritarismo sociale ed istituzionale, per una maggiore libertà. In quel periodo si parlò di un "autunno caldo", con riferimento proprio a queste lotte operaie e studentesche. [...]

La formazione culturale di Trebeschi è stata molto ampia e profonda. Essa ha registrato il percorso di una riflessione filosofica. Ma, come lui stesso illustra in una sua bellissima lettera del 1965 ad una sua cara zia, Elettra Trebeschi Maggi, è passata anche attraverso una rilettura critica della sua educazione religiosa e ha riguardato, in particolare, quegli aspetti che considerano l'atteggiamento, per lui insoddisfacente, tenuto dalle Istituzioni religiose verso le ingiustizie e le discriminazioni sociali.

Molti aspetti del suo percorso culturale emergono dal suo Diario, che è stato parzialmente pubblicato. Così come il suo percorso scientifico emerge dal suo libro⁴⁶ intitolato: *Lineamenti di storia del pensiero scientifico*. Un libro che è stato presentato proprio in quest'Aula agli inizi del 1975, quindi circa sei mesi dopo la sua morte, con la partecipazione del prof. Lucio Lombardo Radice. [...]

⁴⁶ A. Trebeschi, *Lineamenti di storia del pensiero scientifico*, Roma, Editori Riuniti, 1975.

Nella sua formazione culturale aveva avuto una grande influenza un docente di storia e filosofia, il prof. Giorgio Masi. In base ad una sua sollecitazione, Trebeschi comincia a stendere, nel 1962, un Diario di riflessioni personali, culturali e politiche, riguardante anche la sua vita più intima e che finirà nel 1971, proprio con la scomparsa dello stesso Masi. Inizialmente Alberto Trebeschi aveva assunto posizioni vicine al Partito radicale. Successivamente, nel 1964, si iscrisse al PCI, da cui si è poi staccato, per riavvicinarsi nella fase successiva al 1968.

La sua fu sempre però un'adesione caratterizzata da una impostazione di forte autonomia, spesso critica, anche polemica nei confronti dei fenomeni di burocrazia politica e di partito. Egli ha svolto principalmente un'intensa attività culturale nel Circolo «Banfi» di Brescia, con forti riferimenti culturali in Pasolini ed in Gramsci. Un Gramsci che egli ha più volte ripreso, in stretto collegamento con i suoi principi morali, parlando e richiamandosi ad una vera e propria «fede» nel valore dell'uomo.

Quella di Trebeschi è «la ricerca della verità», intesa «come processo e non come un possesso»: è un cammino intellettuale che egli svolge nel tempo, con una progressiva maturazione di posizioni, anche rispetto alla

stagione movimentista degli studenti e degli stessi insegnanti del '68.

Come in molti giovani intellettuali e docenti del tempo, il movimento del '68 ha avuto una rilevante influenza sia sotto il profilo di una partecipazione ai temi dei lavoratori, sia per l'esperienza dei Consigli di fabbrica. Si tenga presente che a Brescia vi erano, allora, molte fabbriche (ATB, Sant'Eustacchio, OM, Pietra), oggi scomparse, o (come l'OM Iveco) ridimensionate, nelle quali venivano, peraltro, assunti anche molto diplomati dell'ITIS.

L'altro settore in cui si sviluppò una grande trasformazione è stata la scuola, con il movimento studentesco, anche qui all'ITIS, tra i docenti che con Alberto Trebeschi hanno operato: Colombini, Baldo, Rizzo, Piovani, allora molto attivi anche nell'ambito del Circolo del Cinema.

Vi sono stati anche momenti di tensione che hanno riguardato anche il nostro istituto. Con il preside Boscarino, soprattutto e, successivamente, con il preside Viani. Un preside, quest'ultimo, che è stato anche mio professore di matematica, per il quale conservo riconoscenza ed un caro ricordo. E, meritatamente, lo scorso anno è stato insignito del premio Bulloni, alla memoria, consegnato dal Comune di Brescia.

Nella sua attività di insegnante Alberto Trebeschi ha lasciato tra i suoi

studenti un segno indelebile, come poco fa ha ricordato anche il preside Guizzetti, che è stato suo studente.

Desidero concludere questa breve riflessione sulla figura di Alberto Trebeschi, leggendo un passo del suo libro sulla storia della scienza, che è di grande attualità e che riguarda il rapporto tra la scienza e il rischio di un uso improprio che della scienza può essere fatto.

Il problema del rapporto tra scienza e dominio nel nostro secolo pone in tutta la sua gravità il problema di come possano essere intese l'autonomia, la neutralità della scienza, l'obiettività del pensiero scientifico, in rapporto all'uso, sottoposto ad interessi di parte, dei risultati e degli strumenti scientifici. Anziché al totale dominio dell'uomo sulla natura, la scienza, controllata dalla logica del potere, può portare alla distruzione della natura stessa e della specie umana; può lo scienziato sottrarsi alla battaglia politico-culturale contro le nuove forme di 'menzogna edificante', di sopraffazione perpetrato dai moderni 'uomini d'oro'?

È questo un interrogativo che, ancora oggi, ci riguarda da vicino, a distanza di tanto tempo. Pensiamo ai gravi rischi arrecati all'ambiente, all'uso dissipativo delle risorse energetiche non riproducibili, alle guerre consumate per il dominio delle risorse naturali, alla scienza applicata alle tecnologie distruttive degli armamenti. Una figura come Trebeschi ci riporta al valore morale di un impegno sociale, sia in campo politico, che lavorativo. E al valore formativo della scuola, in particolare anche

del nostro istituto, che impegna voi studenti e non meno gli insegnanti.

Quando, nel suo Diario, Trebeschi parla del ruolo importante che ha avuto, per lui, il prof. Masi; quando molti studenti del tempo ricordano con affetto e grande stima il ruolo formativo avuto da Trebeschi, ci si rende conto che la nostra scuola è anche una comunità educativa e formativa che non si esaurisce con il periodo degli studi, ma vive nel ricordo della vita. [...]

Trovare sul nostro cammino insegnanti come Trebeschi e come tanti che, all'ITIS, hanno avuto una 'vocazione per la scuola', è una gran fortuna per la vita. Ecco perché oggi abbiamo voluto ricordare Alberto Trebeschi.

Claudio Bragaglio⁴⁷

⁴⁷ C. Bragaglio è, attualmente, Vicepresidente del CdA dell'agenzia del Trasporto Pubblico Locale (TPL) della Provincia di Brescia, su indicazione del Comune di Brescia (2014). Autore di numerose pubblicazioni e interventi, ha insegnato per molti anni Diritto, economia e organizzazione aziendale all'ITIS «Castelli», di cui è stato anche allievo. Lo ringraziamo per aver cortesemente consentito alla pubblicazione dell'intervento.

Prot. N. 2274

Brescia, 24 novembre 1974

Certificato di Servizio

del

Prof. FORZANI Alberto

Certificato di servizio

CERTIFICATO DI SERVIZIO

Si certifica che il prof. FORZANI Alberto

nat. a Brescia

il 14 agosto 1937

ha prestato presso questo Istituto Tecnico Industriale Statale « B. Castelli » di Brescia il sottoindicato servizio:

Anno scolastico	DECORRENZA		Posizione Giuridica (1)	MATERIE DI INSEGNAMENTO	Ore sett. (2)	CLASSI	Ha partecip.		QUALIFICA	Attrib. esecutive (d.70)	INTERRUZIONI E ALTRE NOTIZIE
	dal	al					I Sess. esami	II Sess. esami			
1949-50	1.10.49	30.9.50	S.	Matematica	10	1° 2°	-	si	OTTIMO	si	Assente: n. 12 per malattia n. 3 per concorso
1954-57	1.10.54	30.9.57	It.	Fisica e Laboratorio	15	1° 2°	-	si	OTTIMO	si	Assente: n. 5 per concorso
1957-58	1.10.57	30.9.58	It.	Fisica e Laboratorio	20	1° 2°	-	si	OTTIMO	si	Assente: n. 2 per malattia n. 5 per concorso n. 15 congedo per matrimonio
1958-59	1.10.58	30.9.59	Ruolo straordinario	Fisica e Laboratorio	20	1° 2°	-	si	OTTIMO	si	Assente: n. 4 per malattia
1959-70	1.10.59	30.9.70	Ruolo straordinario	Fisica e Laboratorio	15a	1° 2°	-	si	OTTIMO	si	Assente: n. 4 per malattia
1970-71	1.10.70	30.9.71	Ruolo	Fisica e Laboratorio	15a	1° 2°	-	si	OTTIMO	si	Assente: n. 16 per malattia XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
1971-72	1.10.71	30.9.72	Ruolo	Fisica e Laboratorio	15a	1° 2°	-	si	OTTIMO	si	Assente: n. 3 per malattia n. 1 per motivi privati
1972-73	1.10.72	30.9.73	Ruolo	Fisica e Laboratorio	15a	1° 2°	-	si	OTTIMO	si	Ha prestato ininterrotto servizio
1973-74	1.10.73	28.9.74	Ruolo	Fisica e Laboratorio	15a	1° 2°	-	---	---	---	Ha prestato ininterrotto servizio <u>Deceduto il 20.9.1974</u>

Si rilascia il presente certificato, a richiesta dell'interessato, in carta libera per una posizione indiretta.

Il Dirigente

[Firma]



Il Preside

[Firma]

(1) III (incarico a tempo indeterminato) - It (incarico triennale) - S (con nomina Provveditore supplente) - St (con nomina Preside supplente temporaneo).



ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STATALE "B. CASTELLI",
BRESCIA

RELAZIONE FINALE

del

prof. TERRESCHI ALBERTO
Insegnante di

FISICA E LABORATORIO

ANNO SCOLASTICO
1968-69

1A - 1C - 2A - 2C

44 E II 1026

ANDAMENTO DIDATTICO

- 1 - Il programma è stato svolto per intero? Nel caso negativo, quali parti sono state trascurate e per quali motivi?

Si. Non ho seguito tuttavia l'ordine rigoroso, lezione per lezione, contenuto nel programma didattico, a causa della necessità di tenere in considerazione le situazioni particolari delle singole classi.

- 2 - Quali sono stati i criteri seguiti nello svolgimento del programma?

Fondamentalmente criteri formativi piuttosto che nozionistici. Ho cercato di adeguare il lavoro in classe al lavoro in laboratorio, considerando quest'ultimo prioritario rispetto al precedente. Ho maturato la convinzione profonda che lo strumento del voto è negativo e irreparabilmente diseducativo. Ne ho fatto uso soltanto in ossequio alle vigenti disposizioni, ma contro ~~il mio~~ il mio personale convincimento. Sono contrario pertanto alla tendenza di classificare anche le prove di laboratorio. In vero è forse unicamente in laboratorio che, attualmente, ci si presenta l'occasione di misurare la spontaneità degli allievi. La fissazione del criterio basato sul voto altererebbe, isterilendolo, un momento per ora ~~vivace~~ vivace dell'attività scolastica.

COPIA

Mod. 34 - S. M.
2061



ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STATALE
(Denominazione della Scuola)
"BENEDETTO CASTELLI"
BRESCIA

Verbale di promessa solenne

L'anno millenovecento **sessantotto**
addì **dieci** del mese di **giugno**
avanti a me **Dr. Ing. Francesco Boscarino**
Preside della Scuola ~~MINISTRATA~~ I. T. I. S. "B. Castelli"
ed alla presenza dei testimoni signori **Prof. VIANI GIUSEPPE**
Prof. REGAZZOLI GIANFRANCO
è comparso il prof. (1) **TREBESCHI ALBERTO**
nato a Brescia il 4 agosto 1937

allo scopo di prestare la promessa solenne prescritta dal D. P. R. 10 gennaio 1957, n. 3.

Dietro invito ha pronunciato a chiara e intelligibile voce la seguente formula:

« Prometto di essere fedele alla Repubblica, di osservare lealmente la Costituzione e le leggi dello Stato, di adempiere ai doveri del mio ufficio, nell'interesse dell'Amministrazione per il pubblico bene ».

Di quanto sopra si è redatto il presente verbale che, previa lettura e conferma, viene sottoscritto dagli intervenuti e da me.

L'INSEGNANTE

Alberto Trebeschi

I TESTIMONI

Viani Giuseppe
Regazzoli Gianfranco

IL PRESIDE

F. Boscarino

(1) Generalità e qualifica dell'insegnante.

Verbale di promessa solenne,
10 giugno 1968

Presina, 29/1/1969

Chior. mo Sig. Preside

Dal colloquio che ho avuto con alcuni colleghi in merito all'agitazione sindacale in atto, mi risulta ~~mi risulta~~ che un numero molto elevato di essi giustificano la propria mancata partecipazione allo sciopero adducendo delle ragioni che indirettamente suonano offesa alla di Lei onestà professionale quale funzionario dello Stato.

Tali colleghi infatti, per lo più con nomina del Provveditorato o della Presidenza, sostengono di temere fortemente una forma di rappresaglia da parte Sua attraverso lo strumento delle qualifiche.

· Dal momento che, in base alla mia
pluriennale esperienza di insegnamento
al Castelli, ritengo erroneamente
infondata tale insinuazione, giudico
ovvero chiedo ^{se non consideri giusto} formalmente ~~di~~
intervenire, nei modi ~~da lei considerati~~
più opportuni, per allontanare dal
corretto svolgimento della vita scolastica
e sindacale un simile ingiustificato
motivo di paura.

Con stima

Alberto Trebeschi

sono necessari gli insegnanti:

- discorso sul reclutamento
- discorso sull'aggiornamento

è necessario l'autogoverno

- studenti responsabilizzati. Collegio dei f. C. di p.
- sindacati nelle scuole come momento vitalizzante
- abolizione delle strutture repressive

È necessaria la lotta:

- concessione settoriale degli autonomi (ricerca di ieri)
- creazione delle reti di scuole

funzione particolare dell'istruzione t. e p.

a) contrapposta all'umanistica

b) finalizzata a scopi di ~~formazione~~ formazione del personale per l'ind.

* livello finiti, geometri ecc. (diplomati)

* livello operai qualificati

si ripropone la gerarchia tipica della società capitalistica.

Discutiamo il tipo di qualificazione:

tecnicistica

alienante

Come cambiano le cose:

- mentalità scientifica e critica
- obiettivi della scuola dell'obbl. unica fino a 18 anni
- quindi abolizione delle discriminazioni
- la qualificazione ottenuta mediante corsi opzionali

Appunti di Alberto
Trebeschi
(Archivio Fondazione
Calzari Trebeschi)

2' EDIZIONE STRAORDINARIA

51687

ANNO PRIMO
NUMERO 30 BIS
LIRE 100

Bresciaoggi

Martedì 28 Maggio 1974

Sant'Emilio martire
Auguri a Eugenio, Germano, Guglielmo
Il daily stampa alle ore 5,34, tramonta alle ore 20,39
La terza pagina alle ore 13,00, tramonta alle ore 1,25

Orrore e indignazione per la strage fascista

Sei morti e ottanta feriti
per la bomba esplosa stamane in piazza Loggia
Domani sciopero generale e scuole chiuse

SCIOPERO GENERALE

Le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil subito dopo l'attentato fascista di piazza della Loggia hanno proclamato uno sciopero generale in tutta Italia per domani. Nel corso dello sciopero si terranno manifestazioni e cortei. I giornalisti hanno revocato lo sciopero proclamato per domani, 29 maggio.

CHIUSE LE SCUOLE

Il ministro della pubblica istruzione, appresa la notizia della strage di Brescia, ha disposto che domani, mercoledì 29 maggio, in tutte le scuole italiane e nelle università siano sospese le lezioni.

FUORI I MANDANTI

Il comitato antifascista di Brescia ha chiesto che si faccia piena luce sull'effettivo delitto, che si perseguano esecutori e mandanti. Inoltre ha chiesto ai ministri dell'Interno e della Giustizia la rimozione di "coloro che per troppa acquiescenza non hanno saputo impedire questa strage

LEONE CONDANNA

Il presidente della Repubblica ha dichiarato: "L'eccidio di Brescia è la chiara manifestazione del tentativo di esigite, squallide minoranze terroristiche dietro a scardinare lo Stato e la stessa viale convivenza. L'azione contro la violenza deve essere condotta con sempre maggiore energia da parte degli organi responsabili".



FOTOSERVIZIO ORSOLI - CINELLI

«Bresciaoggi», 2ª edizione
straordinaria, 28 maggio 1974.

Sei cittadini uccisi e decine di feriti in un ennesimo criminale attentato

STRAGE FASCISTA

Si leva in tutto il Paese la protesta dei lavoratori e delle forze democratiche

DA SINISTRA: IL QUOTIDIANO "AVANTI!"

ROMA. In un'operazione di... strage fascista a Roma. Un... (text continues)

Sei cittadini uccisi e decine di feriti in un ennesimo criminale attentato... (text continues)

Ogni indecisione sarebbe colpevole

FASCISTI hanno... (text continues)

Il centro storico... (text continues)



SEI IN QUINDICI PERSONE



SEI IN QUINDICI PERSONE

Il PSI chiama all'unità contro l'eversione

Il documento della segreteria... (text continues)

Sciopero generale dalle 8 alle 12

Il documento della Federazione... (text continues)

A PAGINA 2 Il direttorio alla Camera e al Senato...

A PAGINA 3 Le reazioni a Brescia...

A PAGINA 8 Un agente avrebbe visto gli attentati...

Il giorno dopo... (text continues)

Rinviata la protesta dei quotidiani

ROMA. Il... (text continues)



SINDACATO NAZIONALE SCUOLA-CGIL

N. di Prot. _____

25100 - BRESCIA, 8 Agosto 1974

OGGETTO: _____

Piazzale della Repubblica, 1 - Tel. 45.262

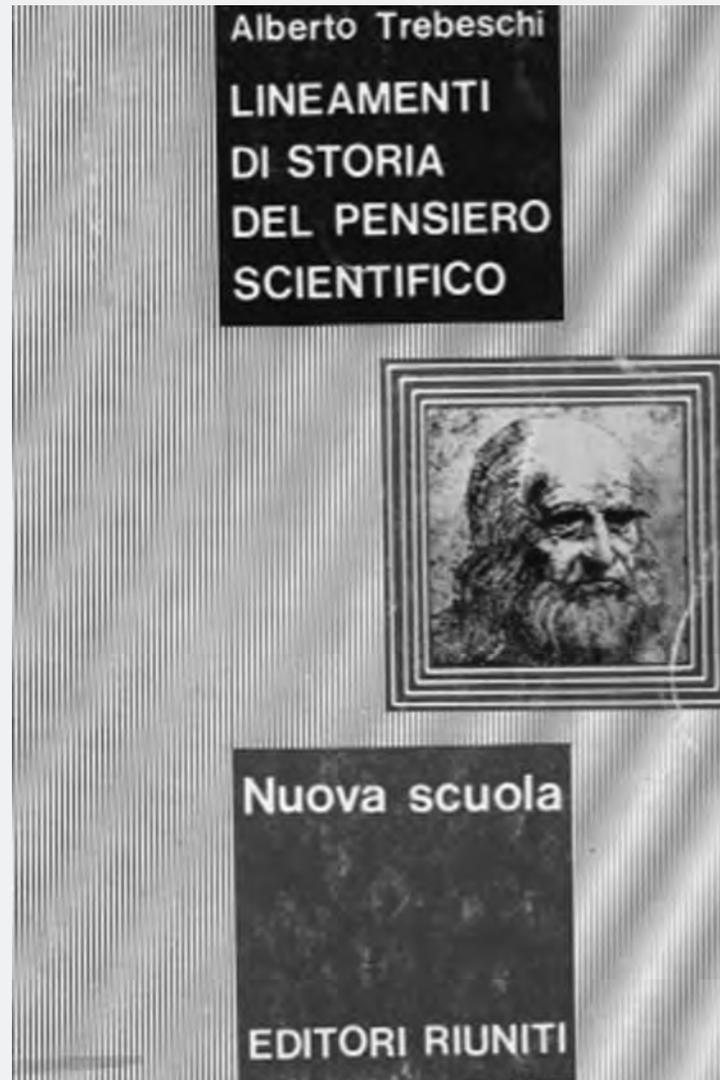
ALLA SEGRETERIA NAZIONALE

UFFICIO ORGANIZZAZIONE

Cari compagni,

vi trasmettiamo l'elenco dei nominativi dei compagni da
depenare dal fascettario del giornale.

Milani Livia	deceduta per la strage fascista di Piazza Loggia							
Bazoli Giulietta	"	"	"	"	"	"	"	"
Trebeschi Clementina	"	"	"	"	"	"	"	"
Trebeschi Alberto	"	"	"	"	"	"	"	"
Pinto Luigi	"	"	"	"	"	"	"	"



Il libro, postumo, è stato pubblicato dagli Editori Riuniti nel mese di gennaio 1975, a cura di Giorgio Israel e con una prefazione di Lucio Lombardo Radice.

«Per il titolo, io pensavo a qualcosa di un poco “giornalistico”, come «La filosofia della fisica», ma (tutto sommato con ragione) i responsabili degli Editori Riuniti preferiscono una cosa “normale” ed esplicativa, come *Introduzione alla storia del pensiero fisico*. [...] sono lieto che la mia introduzione abbia colto, secondo quanto mi dici, qualcosa dello spirito di Alberto».

(Dalla lettera di Lucio Lombardo Radice a Cesare Trebeschi,⁴⁸ padre di Alberto, Roma 27/12/1974)

«Alberto Trebeschi si è proposto un obiettivo importante, ma circoscritto, ben determinato: quello del superamento della frattura tra le «due culture», quella tecnico-scientifica e quella storico-filosofica. Ha perseguito questo obiettivo non nella sua globalità, ma in un suo aspetto, mettendosi in un preciso punto di vista, privilegiando una grande direttrice di ricerca e di lavoro. Alberto Trebeschi ha così scritto una *sto-*

⁴⁸ La lettera è conservata nell'Archivio della Fondazione Calzari Trebeschi

ria della Fisica come parte della storia della produzione e della storia delle idee, da Talete a Einstein, dai primordi di una scienza razionale al punto di approdo dei primi tre secoli della scienza sperimentale, e in particolare della «filosofia naturale» (così Galileo chiamava la Fisica), intesa nel moderno senso della parola. Ha scritto *un libro determinato per lettori determinati*: studenti e docenti delle scuole di istruzione secondaria superiore. L'Autore parla, nella sua breve presentazione soltanto di studenti; io mi permetto di aggiungere «e docenti».

Con questa aggiunta, metto naturalmente in gioco anche me stesso, e dichiaro subito di essere un docente che ha imparato molte cose, e ha approfondito un *metodo* interdisciplinare, leggendo questo libro. Piuttosto che principi, enunciazioni, direttive metodologiche, nel libro di Alberto Trebeschi noi troviamo un metodo nel suo concreto operare.

[...] Trebeschi sceglie un punto di vista filosofico preciso: quello della «visione naturalistica del mondo basata sulle reali possibilità conoscitive dell'uomo e non sulla speculazione metafisica».[...] Ma mette in guardia contro la tentazione di porre un legame meccanico tra filosofia e scienza, di giudicare secondo contrapposizioni schematiche.

[...] Lo studio della scienza nella sua storia, intrecciata con le lotte generali politiche, sociali, ideali, diventa nel libro di Alberto Trebeschi un elemento di formazione del carattere. Ne escono esaltate le «virtù» necessarie al progresso scientifico e in esso implicite. *Il coraggio intellettuale* [...]. *La libertà assoluta di pensiero* [...]. *Il rigore intellettuale e morale* [...].»

(dalla *Prefazione* di Lucio Lombardo Radice, pp. 9-11)

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
IL SEGRETARIO GENERALE

Roma, 22 luglio 1975

Alla Famiglia Trebeschi
BRESCIA

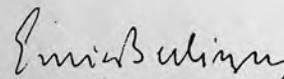
Carissimi,

nell'opera del nostro caro compagno Alberto Trebeschi, "Lineamenti di storia del pensiero scientifico", premiata a Viareggio, è stata giustamente riconosciuta la "felice sintesi" tra teoria e pratica, tra cultura e lavoro, tra cultura e politica, lo sforzo cioè da lui felicemente intrapreso per l'unità della cultura.

Ricordare Alberto a tutti i compagni e a tutti i democratici italiani, e ricordarlo insieme alla sua sposa Clementina e alle altre vittime della strage di Brescia, è testimonianza di un'opera e di una vita che hanno concorso alla grande spinta in atto per rinnovare il Paese.

Con lo stesso animo e con la stessa commozione del maggio dello scorso anno, vi sono vicino in un momento in cui viene indicata, a tutti i protagonisti della scuola italiana, una opera esemplare e moderna, nella quale, come Alberto stesso ebbe a dire, egli ha voluto portare nell'insegnamento scolastico un contributo per un legame più organico "tra studi scientifici e la storia della cultura umanistica".

Vi abbraccio vostro



(Enrico Berlinguer)

*«Non ho particolari talenti.
Sono solo appassionatamente curioso».*
(Albert Einstein, *Lettera a Carl Seelig*)

*«... tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile,
tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra loro in società e
lavorano e lottano e migliorano se stessi, non può non piacerti più di
ogni altra cosa».*
(Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*)

ANTOLOGIA

DAL DIARIO ⁴⁹

9 marzo 1962

Ho ventiquattro anni e mezzo. Per la prima volta nella mia vita inizio un diario; già molto spesso il prof. Masi mi aveva consigliato di scrivere il più possibile, per fissare sulla carta i pensieri, le sensazioni ed i sentimenti.

[...] «L'uomo è un mostro che crea come un dio e muore come un animale», dice il Masi.

Ora se mi accadesse di perdere il sapore del travaglio intellettuale, in me rimarrebbe esclusivamente l'animale e questo rappresenterebbe il primo passo verso la morte, la vera morte, che è quella dello spirito.

[...]

⁴⁹ I testi del Diario sono tratti da C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., pp. 71-109.

15 marzo 1962

L'uomo dal quale ho imparato maggiormente è il prof. Masi. Non tanto perché mi abbia aiutato ad impossessarmi di questi concetti, quanto perché mi ha fatto sentire che in me esisteva quella sensibilità. Soprattutto di ciò gli sono riconoscente. Con la sua energia e col suo splendido entusiasmo mi ha fatto capire che sempre, in ogni momento, posso essere migliore di quello che sono. E ho capito anche che sottoponendomi ad un autocontrollo potevo evitare di ammuffire nel vuoto e piatto conformismo. Ho trovato in me la forza e la possibilità di sentire i veri, i grandi problemi. [...]

16 marzo 1962

La mia posizione politica, che ha come presupposto fondamentale il rispetto per l'uomo, mi ha consentito di essere sempre molto aperto, senza suscitare reazioni di odio o di disprezzo: sono riuscito, cioè, a parlare con tutti.

[...] Con tutti, pur partendo da punti diversi e discutendo di argomenti distinti, sono riuscito a dire con sincerità il mio vero pensiero. Il rispetto della «legge del dialogo» come la chiama Calogero, è la migliore «predisposizione a qualsiasi controversia». Tuttavia, devo riconoscere che sono stato costretto a porre l'accento su particolari di volta in volta differenti, a seconda del contraddittore. [...]

23 ottobre 1962

Per tutta la mattinata non ho fatto che riflettere sulle condizioni della mia vita: lavoro alla Philips [...].

Che cosa voglio?

Vorrei insegnare in un liceo. Mi accontenterei dello stipendio attuale dei professori di prima nomina, se avessi la certezza di rimanere in un liceo, o in una scuola media superiore.

Mi dedicherei con vera passione all'insegnamento ed impiegherei il tempo libero per leggere, studiare, frequentare uomini colti, cercare di conoscere tutti gli aspetti della vita. In altre parole avrei la possibilità di

spaziare libero là dove sento maggior interesse e non sarei mai costretto a soffocare insegnando problemi di nessuna attrattiva per me.

Non nego la necessità di un certo tipo di lavoro, ma capisco che questo non può essere il «mio» lavoro. Non voglio essere passivo e parassita; e perciò amerei con passione l'insegnamento, ma nello stesso tempo potrei studiare e approfondire i problemi che tanto mi affascinano.

Per non parlare della politica, della quale potrei avere un interesse più vivo e più produttivo.

Questo pensavo; e mi domandavo se valesse la pena di continuare a consumare il mio tempo come oggi sto facendo.

Se non sapessi di dare grande dispiacere a mio padre, sarei forse più risoluto nelle mie decisioni.

20 giugno 1963

Da cinque giorni ho rassegnato le dimissioni.

Il rischio di aver fatto un calcolo errato e di ritrovarmi poi nelle ristrettezze economiche che soffocano ogni libertà morale esiste. Ma è

un rischio che devo correre. La mia vita qui è un compromesso troppo sfacciato: voglio liberarmi dalla zavorra borghese che mi trascino; desidero maggior luce, maggior respiro.

29 aprile 1964

Crisi filosofica proveniente questa volta da una crisi politico-sociale?
[...] Ora la nuova coscienza dei problemi della classe operaia, che ho acquisito approfondendo le esigenze di uguaglianza tra gli uomini, mi sollecita politicamente nella ben determinata direzione che porta al PCI e alla sua elaborazione della via italiana al socialismo.

[...] Credevo fosse possibile essere idealisti (come Calogero, Spirito e Masi) in filosofia, e marxisti in economia.

Ma filosofia così concepita è la filosofia intellettualistica accademica, di élite, che dibatte i problemi dell'uomo nella sua cerchia chiusa, indipendentemente dall'uomo stesso, dalle sue condizioni sociali di vita, astraendolo dalla realtà concreta del tessuto storico in cui si muove. [...]

24 giugno 1964

Ieri sera ho preso finalmente la tessera del PCI.

24 maggio 1965

[...] Mantengo fede ai miei principi morali. Io credo sempre nell'uomo, nella vita. Per questo sono comunista. Se un giorno essere comunista significasse altro «credo che» straccerei la tessera. Ho letto Gramsci: non dimentico Gramsci, non dimentico la sua fede. Ciò che conta è l'uomo; gli uomini, quanti più uomini possibile. Ho qui stampata nella memoria la lettera al figlio, una delle ultime.

16 settembre 1966

È molto difficile oggi scrivere su questo quaderno. Ho il mulinello nella testa. Cominciamo dai problemi politici: 1) è acquisito che nel

partito non c'è più niente da fare. 2) Il PCI è un apparato e come tale va combattuto (ogni apparato e ogni gerarchia addormenta la coscienza). 3) Non rinnovo la tessera. 4) continuo a studiare. [...]

17 giugno 1967

Dopo un bagno di idealismo ingenuo e di marxismo sentimentale-populistico-pedagogico, ritorno alla scienza.

27 settembre 1971

Ieri è morto il prof. Masi.

DALLE LETTERE E DA ALTRI SCRITTI

31 ottobre 1965

Carissima zia Elettra⁵⁰,

[...] cercherò di spiegarti come sono arrivato alla mia posizione attuale, perché tu possa se non proprio giustificarmi, almeno capirmi.

Le questioni politiche sono soltanto un corollario – e non il più importante, forse – di un processo di trasformazione della mia visione del mondo che è partito dalla crisi religiosa. Il sentimento religioso che mi animava da ragazzo ad un certo punto ha cozzato contro i dubbi più radicali sull'attendibilità di tutta l'impalcatura chiesastica; cosicché l'approfondimento di questi problemi ha fatto crollare in me la fede in uno dei pilastri fondamentali del cattolicesimo: la fede, dico, nella Chiesa come intermediario tra l'uomo e Dio. [...] Io ho avvertito l'esigenza, al pari del protestante, del colloquio diretto con Dio, liberato

⁵⁰ Elettra Trebeschi Maggi è sorella di Cesare Trebeschi.
Il testo integrale della lettera si trova in C. Bragaglio, P. Corsini, (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., pp. 112-114

dalla mediazione sacramentale che non potevo più accettare a causa del suo aspetto magico. Per questa strada ho trovato una nuova dimensione del valore dell'uomo, figlio di Dio, e soprattutto ho raggiunto un nuovo concetto dell'uguaglianza tra gli uomini e della pari dignità, che prima non avevo. [...]

Un bacione affettuoso

Alberto

Brescia, 3 maggio 1971
Al Direttore del giornale «Il Giorno»
Milano.
Lettere a «Il Giorno»

Egregio sig. Direttore⁵¹

la professoressa Federica Di Bari-Troisi, nella lettera pubblicata il primo maggio u.s. col titolo “Le reazioni degli alunni”,⁵² ha centrato, sia dal punto di vista di un’analisi obiettiva della situazione attuale della scuola italiana che dal punto di vista psicologico, uno dei problemi più importanti e di difficile soluzione.

Le parole della professoressa rispecchiano lo stato d’animo in cui possono venire a trovarsi quegli insegnanti che, secondo un luogo comune ormai, vengono spesso chiamati “democratici”; quegli insegnanti che, appunto, hanno tentato di portare, almeno nelle loro classi, almeno nei rapporti con i loro alunni, una disponibilità a rompere e superare

⁵¹ La lettera dattiloscritta qui riprodotta è conservata nell’Archivio della Fondazione Calzari Trebeschi

⁵² Copia della lettera “Le reazioni degli alunni” della professoressa Federica di Bari-Troisi, pubblicata su «Il Giorno», è conservata nell’Archivio della Fondazione Calzari Trebeschi.

quelle strutture che, nella loro complessità, solo una organica azione politico-sindacale e legislativa può realmente trasformare. Essi trovano, tanto nella scuola media unificata che, a maggior ragione, nella scuola superiore gentiliana, l'impatto col qualunquismo dilagante, con l'indifferenza, con l'abulia, col "tirare a campare".

Gli alunni, per lo più, si annoiano e fanno visibilmente capire, anche all'insegnante cosiddetto "democratico", che a loro importa poco, non solo del programma tradizionale, ma anche delle sperimentazioni, degli agganci con la vita esterna alla scuola, delle ricerche ecc.

L'"angoscia", allora, è degli alunni, vittime della scuola "fucina di nevrotici" o degli insegnanti, vittime di "tanta incoscienza degli alunni"?

La "democratizzazione" indubitabile di cui parla la professoressa Di Bari-Troisi, condotta tuttavia attraverso riforme settoriali (media dell'obbligo) e, per il resto, attraverso la girandola delle circolari, delle lettere, dei decreti ministeriali, delle leggi-ponte, ecc., non è essa stessa indice di "faciloneria", "superficialità", "improvvisazione"? Perché quindi meravigliarsi se, in definitiva, non contribuisce a creare coscienza e responsabilità, ma qualunquismo?

Viceversa, la corsa sistematica e socialmente organizzata (grazie ai mass-media) verso l'ottuso e stolido consumismo non richiede forse che la scuola contribuisca a formare ottusi e stolidi consumisti (al limite barattatori di buoni-libro)? Non è legittimo il sospetto che esista una calcolata corrispondenza tra politica scolastica e modello di sviluppo della società?

E se è legittimo il sospetto, l'alternativa posta prima tra l'angoscia degli alunni e l'angoscia dei professori è infondata, perché, semmai, l'angoscia è degli uni e degli altri, entrambi "vittime".

Insomma, egregio direttore, non le sembra che sia un tantino anacronistico accettare ancora la contrapposizione tra insegnanti e alunni, come riflesso della contrapposizione fra chi ha potere (magari temperato dalle migliori intenzioni democratiche) e chi subisce il potere (magari contrastandolo con i più ottimistici progetti di autogestione)?

Insegnanti ed alunni non sono forse nella stessa barca? I primi costretti a lavorare senza un regolare contratto di lavoro, sottoposti ad un rapporto con l'Amministrazione che prevede perfino il diritto di quest'ultima ad indagare nella loro vita privata, con un trattamento economico che li costringe ad una doppia occupazione, cioè all'ignoranza

per il mancato aggiornamento, alla burocratizzazione del proprio rapporto con gli alunni. I secondi, sottoposti alla prospettiva di studiare in classi affollate, con professori sfiduciati, programmi antiquati, metodi improvvisati e con la spada di Damocle della disoccupazione, tutt'al più ritardata di qualche anno con l'accesso all'università...

Ha senso chiedersi chi è vittima?

Prof. Alberto Trebeschi
Ordinario di Fisica e Laboratorio
Istituto Tecnico Industriale
«B. Castelli» di Brescia.

Ringrazio per la cortese pubblicazione della presente in *Lettere* a «Il
Giorno».⁵³

⁵³ La lettera è stata pubblicata su «Il Giorno», il 23 maggio 1971, a p. 11, nella rubrica *Lettere* a «Il Giorno».

27 aprile 1973

Carissima zia Vittoria⁵⁴,

[...] Mi auguro che Giorgio sia meno «orso» del padre, mi auguro che sappia apprendere tutte le virtù che gli hai indicato, in nulla ostacolato dalla mia scarsa «simpatia per i santi e gli imperatori». Per i primi spero voglia condividere la mia profonda e sincera stima per chi li considera continuatori dell'opera di Colui che scacciò i mercanti dal Tempio e non li avviliisce a paravento di una più florida mercatura. Per i secondi faccio voti perché sappia distinguere tra potere democratico e dominio tirannico ed ami ed ammiri soprattutto chi - l'esempio in famiglia gli dia luce - del dominio è stato vittima eroica.

Ripromettendomi di venire al più presto a farti visita con tutta la famiglia, ti abbraccio e ti porgo i più vivi auguri e ringraziamenti anche da parte di Clem e Giorgio.

Tuo aff.mo

Alberto

⁵⁴ Vittoria De Toni Trebeschi è moglie di Andrea Trebeschi. Il testo integrale della lettera è in C. Bragaglio, P. Corsini, (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., pp. 115-116.

DALL'INTERVENTO AL SECONDO CONGRESSO PROVINCIALE CGIL - SCUOLA

Anche il II Congresso provinciale del nostro sindacato è nato e si svolge nel segno della contrapposizione. [...] ⁵⁵

Infatti i compagni che si riconoscono nel documento contrapposto ⁵⁶ negano che sia lecito parlare di interessi generali dei lavoratori. Essi affermano che esistono solo degli interessi di classe, gli interessi della classe operaia. Essi sostengono che la difesa degli interessi generali sia solo un espediente verbale per mascherare la reale intenzione di collaborare con la borghesia «all'interno di un mistificante nuovo modello di sviluppo».

Su questo punto il congresso è chiamato a fare una scelta, non per stabilire burocraticamente chi è nel sindacato e chi è contro il sindacato,

⁵⁵ Il II Congresso provinciale della CGIL-Scuola si è svolto il 5 maggio 1974. L'intervento di A. Trebeschi è riprodotto integralmente in C. Bragaglio, P. Corsini, (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., pp. 126-130.

⁵⁶ I documenti congressuali sono pubblicati in «Sindacato e scuola CGIL» (aprile 1974). Per approfondimenti sulla CGIL-Scuola a Brescia negli anni settanta si rimanda a *Luigi*, cit., pp. 80-93.

ma per decidere il tipo di politica sindacale che intendiamo seguire.

[...]. Quando si parla di interessi generali ci si riferisce, mi sembra chiaro, agli interessi dei lavoratori, ad interessi cioè intercategoriali, non interclassisti. E quale può essere la via da seguire se non la via della lotta per le riforme? Quale altra strada è percorribile che non sia illusoria, che non sia verbalistica, vacuamente agitatoria? Nella scuola possiamo verificare quotidianamente i guasti che il culto della fraseologia rivoluzionaria provoca sia a livello dei lavoratori della scuola sia nel movimento degli studenti. Una fraseologia densa di riferimenti proletari, di slogan antiborghesi, di dichiarazioni anticapitalistiche, quasi sempre disgiunta dalla capacità di analisi della realtà, in particolare della stessa realtà studentesca che in grande proporzione è così gravemente inquinata dall'indifferenza e dal qualunquismo. Non deve mancarci il coraggio di riconoscere queste cose. Non dobbiamo fare l'errore di quegli insegnanti che in nome degli ideali proletari danno sempre e comunque ragione agli studenti, anche quando compiono gravi errori di valutazione e scelgono comportamenti che talvolta sfiorano il ridicolo.

Citerò un esempio.

All'ITIS il preside nega l'assemblea plenaria; ne segue un anno di

lotte, una catena di scioperi, l'occupazione dell'atrio dell'Istituto. Finalmente, anche attraverso la mediazione della sezione sindacale, si ottiene l'assemblea plenaria nel cortile dell'Istituto. Ebbene, quella mattina, alla presenza dell'on. Nicoletto, invitato per commemorare il 25 aprile, sono riuniti cento, centocinquanta studenti su 1.800. Ha prevalso l'indifferenza anche in quella occasione, ma puntuale non è mancata, da parte dell'avanguardia, l'esaltazione stucchevole e realmente umoristica in quelle circostanze, delle virtù rivoluzionarie delle grandi masse studentesche. Queste, a mio parere, non sono esperienze che passano senza lasciare il segno. Il ridicolo in questo caso non si chiude in se stesso, ma diventa un fatto politico negativo che pesa gravemente anche sulla sezione sindacale che si è impegnata per ottenere l'assemblea.

Noi dobbiamo avere un legame col movimento degli studenti, ma un legame che non sia accettazione acritica delle loro scelte. Dobbiamo, io credo, saper dire che anche per gli studenti deve valere la lotta per il riconoscimento istituzionale delle conquiste democratiche, tanto quanto vale per gli insegnanti e i non-insegnanti la lotta per lo stato giuridico. Senza la definizione istituzionale ogni conquista è sottoposta all'erosione del tempo e alla precarietà delle circostanze. È il caso per gli studenti

del diritto di assemblea, del diritto di sciopero, del diritto di partecipazione alla gestione della scuola. Ma è chiaro che quando si intraprende il cammino delle battaglie che non negano aprioristicamente lo sbocco legislativo ci sono dei costi da pagare, che sono i costi della vita democratica, della vita parlamentare che ha una sua logica imprescindibile, anche quando le forze progressiste che siedono in Parlamento sono fortemente sostenute dalle lotte dei lavoratori nel paese.

Che cosa ha significato per noi lavoratori della scuola accettare di porci nella condizione di vedere una conclusione sul piano legislativo alla vertenza sullo stato giuridico? Ha significato accettare la legge delega 477⁵⁷ come è stata approvata dal Parlamento e cioè sulla base di un compromesso che ci ha fatto arretrare su alcuni punti importanti - come la libertà di insegnamento, le prerogative dei presidi, gli organi collegiali - rispetto all'accordo di maggio. E d'altra parte siamo tutti d'accordo nel rilevare che le bozze dei decreti delegati sono a loro volta un arretramento rispetto alla legge delega.

Si dice: questo arretramento è un duro colpo che il governo dà ai la-

⁵⁷ Legge 30 luglio 1973, n. 477 (in GU 16 agosto 1973, n. 211), Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato.

voratori, da mettere nel novero di tutti gli altri colpi sul piano dell'occupazione, delle forme di reclutamento, degli stanziamenti per l'edilizia scolastica e per il diritto allo studio. È in corso un pesante attacco alla categoria che, a parere di alcuni compagni, il sindacato è intenzionato a lasciar passare.

È bene, allora, ricordare ai compagni che fanno questo tipo di analisi, che parlano di soffocamento delle lotte, di gestione burocratica, e che citano come genuino esempio di mobilitazione l'incandescenza dei comitati di agitazione per i corsi abilitanti, è bene ricordare che gli ultimi scioperi del 22 e del 27 febbraio hanno visto percentuali paurose di crumiraggio proprio nelle nostre file, in particolare nello sciopero del 27, che era sciopero generale.

È stato il soffocamento burocratico che ha impedito alla categoria di essere compatta o, viceversa, è la valutazione realistica di ciò che la categoria può dare sul piano della lotta a consigliare una linea non avventuristica anche nella lotta contro i decreti delegati? Non dimentichiamo, per esempio, che l'aver ottenuto l'ingresso in ruolo di 150.000 insegnanti è un grosso risultato che può tuttavia indurre una parziale smobilitazione.

La realtà è che, ancora una volta, dobbiamo far leva sulla solidarietà degli altri lavoratori; dobbiamo puntare sulla acquisizione di sostegni indispensabili, come quello che ci viene dai dirigenti nazionali delle categorie dell'industria, che hanno espresso la determinazione di condurre una lotta comune sulla scuola; dobbiamo essere consapevoli di dover puntare sulla forza delle confederazioni, come a maggio, quando abbiamo raggiunto un accordo che da soli non avremmo certamente raggiunto.

E allora, se saremo in grado di rinsaldare questa nostra consapevolezza, sapremo anche superare tutti i limiti e i ritardi, anche a livello provinciale, della nostra azione. Ma saremo anche capaci, io spero, di evitare certe gonfiature dello scontento che nei settori più precari del personale della scuola si manifesta con coloriture spesso irrazionali. Sapremo operare in difesa del nostro interesse di categoria con l'occhio sempre puntato a cogliere la rispondenza di questo legittimo interesse con gli indirizzi confederali.

INDICE

Premessa	7
Nota dei curatori	12
Alberto Trebeschi	15
Testimonianze e Documenti	37
Antologia	135

Finito di stampare
nel mese di maggio 2015

G.A.M. di Angelo Mena & C. snc
via Lavoro e Industria, 681 - 25030 Rudiano Bs
Tel. 030.716202 - Fax 030.716514
www.gamonline.it